

Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui



2ª tappa

QUARESIMA

P I A N O
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

In copertina:

MARKO IVAN RUPNIK, Discepoli di Emmaus

(fonte: web)

A cura di:

EQUIPE PER LA SEZIONE BIBLICA

Alessandra Canino - Maria Parello - Calogero Vinti

EQUIPE PER LA SEZIONE LITURGICA

d. Calogero Cusumano - Debora Cuffaro - Luisa Bisaccia - Simone Gramaglia

EQUIPE PER LA SEZIONE ESISTENZIALE

d. Rosario Bellavia - d. Tommaso Pace - Francesco Guarasci - Cettina Moncada - Patrizia Russotto

COORDINAMENTO

d. Rino Lauricella - d. Gero Manganello

Fotocomposizione:

CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO

Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità



INDICE

Nella versione digitale si può cliccare sulle singole voci per andare alla pagina corrispondente

Premessa

Un cammino a tappe	5
---------------------------	----------

Introduzione

La prima tappa	7
-----------------------	----------

Rosario Angelo Livatino

Itinerario diocesano in preparazione alla Beatificazione	9
---	----------

▶ Biografia	10
▶ Preparazione alla Beatificazione	11
▶ Preghiera	12

Dal 21 al 27 febbraio

I settimana di Quaresima	13
---------------------------------	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	14
▶ Sezione liturgica - Celebrare	16
▶ Sezione esistenziale - Vivere	21

Dal 28 febbraio al 6 marzo

II settimana di Quaresima	29
----------------------------------	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	30
▶ Sezione liturgica - Celebrare	33
▶ Sezione esistenziale - Vivere	37

Dal 7 al 13 marzo

III settimana di Quaresima	45
-----------------------------------	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	46
▶ Sezione liturgica - Celebrare	49
▶ Sezione esistenziale - Vivere	55

Dal 14 al 20 marzo

IV settimana di Quaresima **61**

▶ Sezione biblica - Ascoltare	62
▶ Sezione liturgica - Celebrare	65
▶ Sezione esistenziale - Vivere	70

Dal 21 al 27 marzo

V settimana di Quaresima **77**

▶ Sezione biblica - Ascoltare	78
▶ Sezione liturgica - Celebrare	81
▶ Sezione esistenziale - Vivere	87

Dal 28 al 31 marzo

Settimana Santa **95**

▶ Sezione biblica - Ascoltare	96
▶ Sezione liturgica - Celebrare	100
▶ Sezione esistenziale - Vivere	105

Un cammino a tappe

L'evoluzione della situazione pandemica e il susseguirsi dei provvedimenti per il contenimento del contagio ha inciso profondamente sull'organizzazione della **vita ordinaria delle nostre comunità** e, quasi sicuramente, richiederà continui adattamenti anche durante il nuovo anno. Per questo motivo si è pensato a una **proposta operativa flessibile**, che si andrà modulando progressivamente, tenendo tuttavia presente l'obiettivo generale e l'articolazione complessiva delle tappe intermedie del Piano Pastorale Diocesano 2020-2021.

PIANO
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

Cliccando sul **riquadro** riportato a sinistra (nella versione digitale da dispositivi fissi o mobili)



o inquadrando il **codice QR** dal proprio smartphone con l'apposita app (nella versione stampata)

oppure visitando la pagina www.diocesiag.it/piano-pastorale-diocesano/, è possibile visualizzare, scaricare e stampare la versione integrale del **Piano Pastorale Diocesano**, la **Lettera Pastorale** dell'Arcivescovo e i vari **strumenti** che nel corso dell'anno il Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità andrà elaborando e pubblicando.

I **sussidi** per le quattro tappe che scandiscono il Piano Pastorale Diocesano si articolano in tre **sezioni**:

- sezione biblica → **ASCOLTARE** 
 - approfondimento della Liturgia della Parola domenicale e festiva
- sezione liturgica → **CELEBRARE** 
 - liturgie familiari da celebrarsi in casa prima o dopo aver partecipato all'Eucaristia (o, in caso di lockdown, al posto dell'Eucaristia)
- sezione esistenziale → **VIVERE** 
 - proposta di percorso per fasce:
 1. completamento dell'Iniziazione Cristiana
 2. giovani
 3. fidanzati
 4. sposi nei primi anni di vita matrimoniale
 5. sposi in preparazione al battesimo dei figli
 6. sposi nell'accompagnamento post-battesimale dei figli
 7. sposi nelle fasi successive della vita matrimoniale
 8. famiglie ferite e in situazioni di fragilità
 9. adulti (single e vedovi)
 10. presbiteri e diaconi, religiosi e consacrati

Attraverso questi strumenti
ci sforzeremo di riscoprire la nostra identità cristiana
e l'impegno che ne deriva:

- nel **contesto familiare** vissuto come “piccola Chiesa domestica”;
- nella **comunità ecclesiale** intesa come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»;
- nella vita del **presbiterio**, degli **istituti di vita consacrata** e delle **società di vita apostolica**, al servizio dell'intero corpo ecclesiale;
- nell'esperienza associativa delle **aggregazioni laicali** e dei loro percorsi specifici.

La seconda tappa

La **seconda tappa** del cammino
proposto dal Piano Pastorale Diocesano 2020-2021
coincide con il tempo di Quaresima.

A partire dal secondo riferimento all'icona evangelica di Emmaus
– **«Spiegò loro in tutte le Scritture
ciò che si riferiva a lui»** (Lc 24, 27) –
e tenendo conto dell'obiettivo intermedio
previsto dal Piano Pastorale per questa tappa,
seguiremo la direzione della **PAROLA**
per rilanciare il nostro cammino ecclesiale.



MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO (dalla Lettera Pastorale)

Ricentrarsi sulla Parola di Dio è essenziale per illuminare il mistero della vita, ritrovare le ragioni della speranza e cambiare la direzione del cammino. Sappiamo bene che per noi il contatto con la Parola è vitale, ma spesso questo contatto si limita a una lettura superficiale o a una conoscenza più o meno approfondita del testo in sé, senza riscontri e ricadute nell'esistenza. Anche le nostre catechesi a volte rischiano di perdere la freschezza dell'annuncio, se non ci aiutano a leggere la nostra vita con occhi diversi. Quanto più perdiamo il senso dell'orientamento, tanto più abbiamo bisogno di recuperare il primato della Sacra Scrittura nella nostra ricerca e nella nostra testimonianza personale e comunitaria. E anche sotto questo aspetto occorre ripensare lo stile delle nostre comunità, ora più che mai.



OBIETTIVO INTERMEDIO

Lasciarsi interpellare dalla Parola del Vangelo.



RIFERIMENTO AL TEMPO LITURGICO

La Quaresima rimette la Chiesa nell'atteggiamento dell'ascolto, a partire da una domanda e da una ricerca che riaprono incessantemente il cammino dell'esodo, cioè dell'uscita da sé verso l'orizzonte tracciato dalla Parola di Dio.



INDICAZIONI OPERATIVE

Aiutare la comunità e i suoi membri a formulare — partendo dal racconto del proprio vissuto — domande di senso che possano riaprire un itinerario di incontro e di dialogo con Cristo, alla luce della sua Parola.

Rosario Angelo LIVATINO



Itinerario diocesano
di preparazione
alla Beatificazione

BIOGRAFIA

Nato a Canicattì (AG) il 3 ottobre 1952 e compiuti gli studi di giurisprudenza nell'Università di Palermo (1975), ha prestato inizialmente servizio come vicedirettore presso l'Ufficio del Registro di Agrigento (1977-1978). Entrato in magistratura presso il Tribunale di Caltanissetta (1978), ha ricoperto la carica di sostituto procuratore presso il Tribunale di Agrigento (1979-1989) e successivamente quella di giudice a latere.

Nell'esercizio della professione, come nella vita personale, ha incarnato la beatitudine di «quelli che hanno fame e sete della giustizia» e che per essa «sono perseguitati» (Mt 5,6.10), mettendo pienamente a frutto il dettato conciliare sull'apostolato dei laici, sulla scorta dell'esperienza maturata in seno all'Azione Cattolica.

La preghiera costante e la quotidiana partecipazione al mistero eucaristico, insieme alla solida educazione cristiana ricevuta in famiglia e corroborata dalla meditazione assidua della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa, hanno fatto di lui un autentico profeta della giustizia e un credibile testimone della fede, in un momento storico e in un contesto sociale tristemente segnati da una mentalità antievangelica e, sotto diversi aspetti, disumana e disumanizzante.

Con una coscienza profondamente libera dall'asservimento alle logiche umane e dai compromessi con i poteri forti di turno, caratterizzata da un'altissima levatura morale e da uno spiccato senso del dovere, si è consacrato "sub tutela Dei" a restituire dignità a un territorio ferito e offeso dalla mentalità e dalla prassi mafiose, annunciando il Vangelo attraverso la lotta all'ingiustizia, il contrasto della corruzione e la promozione del bene della persona e della comunità.

A pochi giorni dal suo trentottesimo compleanno, ha infine sigillato il suo prezioso ministero con il martirio, avvenuto il 21 settembre 1990 per mano di locali cosche mafiose, mentre si recava a svolgere il suo lavoro in tribunale.

Raccogliendo le molteplici attestazioni di santità a suo carico, il 19 luglio 2011 la Chiesa Agrigentina ha avviato il processo diocesano di beatificazione, che si è aperto ufficialmente il 21 settembre dello stesso

anno nella chiesa di San Domenico in Canicattì e si è concluso il 6 settembre 2018. Dopo la solenne celebrazione di chiusura, che ha avuto luogo il successivo 3 ottobre nella Chiesa di Sant'Alfonso in Agrigento, gli atti del processo, integrati da un'inchiesta suppletiva, sono stati trasmessi alla Congregazione delle Cause dei Santi per i successivi adempimenti, che si sono finalmente conclusi con l'approvazione del Santo Padre il 21 dicembre 2020.

PREPARAZIONE ALLA BEATIFICAZIONE

L'ormai imminente Beatificazione del Servo di Dio Rosario Angelo Livatino costituisce per la nostra Chiesa Agrigentina un evento straordinario di grazia. Avremo modo di riscoprire la bellezza di una santità giovane, incarnata nella concretezza del nostro tempo e vissuta nelle trame complesse del nostro territorio; ma dovremo anche lasciarci scuotere dalla forza di una testimonianza coraggiosa, capace di prendere su di sé le povertà della nostra storia e di riscattarle con la forza del Vangelo.

Un itinerario diocesano ci aiuterà in questa riscoperta e in questo impegno, proponendoci varie iniziative di preghiera, spiritualità e formazione. Intanto approfittiamo dell'inizio della Quaresima per avviare in tutte le comunità dell'Arcidiocesi il tempo della preparazione alla Beatificazione.

Se infatti la Quaresima è l'opportunità che ci viene offerta ogni anno per intensificare l'ascolto, purificare la memoria e rinnovare la coscienza, quella di quest'anno sarà ancora più incisiva se la percorreremo sulle orme del prossimo Beato, che ha saputo fare di questi ideali lo scopo della sua vita e il senso del suo martirio.

Chiediamo a lui di accompagnarci nel cammino perché, sul suo esempio e con la sua intercessione, progrediamo sicuri verso la Pasqua del Signore, che si rinnova per ciascuno di noi quando permettiamo allo Spirito di entrare nella nostra vita e di trasformarla.

PREGHIERA

Padre santo e misericordioso,
ti ringraziamo per la testimonianza credibile
del servo di Dio Rosario Angelo Livatino,
magistrato e martire per la fede.

Ponendosi “sub tutela Dei”
e ispirandosi ogni giorno al Vangelo,
ha vissuto la sua vita,
offrendoci un luminoso esempio di santità laicale.

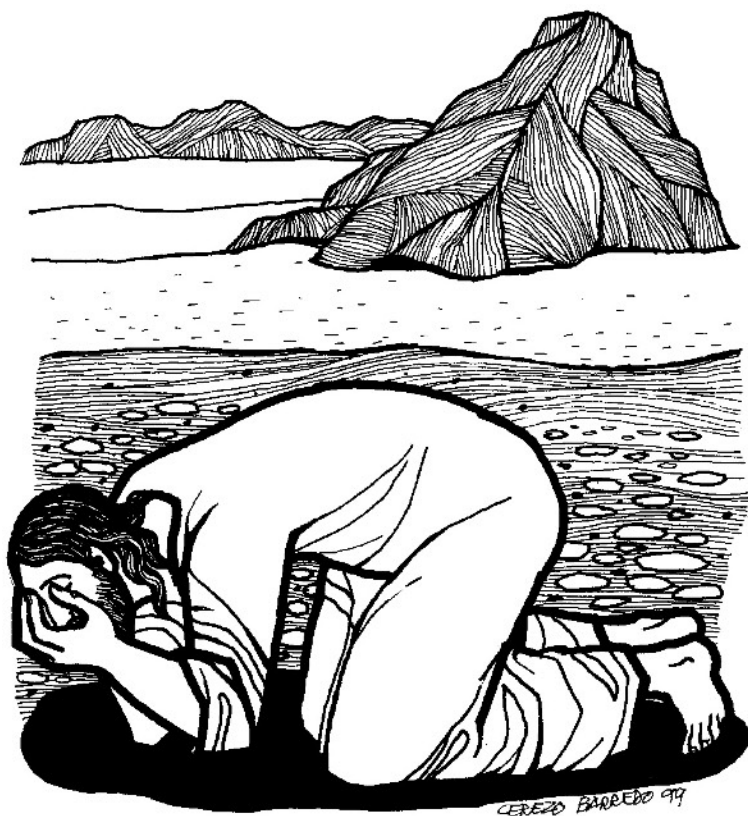
Conformato pienamente a Cristo tuo Figlio,
ha vissuto la beatitudine dei perseguitati per la giustizia
e, come il chicco di grano che resta solo,
muore per portare frutto.

Illuminato dallo Spirito Santo,
con impegno quotidiano,
ha offerto il culto a te gradito
attraverso l'amore per la giustizia e la carità per i fratelli.

Per sua intercessione ti chiediamo
di saper contrastare le “strutture di peccato”
e le varie mentalità mafiose
che deturpano l'uomo e minacciano la vita umana,
per vivere la beatitudine della giustizia e della pace.

Amen.

I settimana di Quaresima



Dal 21 al 27 febbraio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 1,12-15)

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

APPROFONDIMENTO

«Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto». Il **deserto** è il luogo della prova, dell'intimità con Dio, del pericolo, del tradimento... Lo Spirito spinge Gesù nel deserto: la stessa esperienza la vive ogni credente. Nel deserto ciascuno si confronta con se stesso e con la missione che Dio gli ha affidato. È una permanenza segnata dalla tentazione, che prepara ad affrontare la prova, la lotta quotidiana che accompagnerà fino alla morte.

«E nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana». Il tempo di quaranta giorni è simbolico: è il **tempo della prova**, ossia tempo che prepara un cambiamento, un passo in avanti. La presenza del tentatore si prolunga per tutto il tempo: ciò indica che tutta la vicenda di Gesù, come Messia, è sottoposta alla tentazione, intesa sia come prova dolorosa sia come istigazione al peccato.

«Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano». La presenza delle bestie selvatiche o degli angeli sta a significare il parallelismo Cristo/Adamo.

Gesù, quindi, non solo supera la tentazione, ma inaugura il **tempo finale**: anticipatamente egli vince il potere di Satana, come farà anche nella sua Pasqua. Gesù è il nuovo Adamo che ha reso possibile il periodo del paradiso.

«Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio». Dopo l'esperienza del deserto Gesù è pronto a iniziare la sua missione e a predicare il vangelo di Dio, la buona novella. È importante rilevare che il vangelo predicato da Gesù in persona è detto “di Dio” e ciò costituisce un interessante collegamento tra il vangelo stesso e la persona di Gesù.

«E diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino”». Il contenuto sintetico del versetto precedente è ora esplicitato più chiaramente: il tempo è giunto al suo termine, ossia è giunto il momento fissato da Dio per l'avvento della sua signoria. L'affermazione «il regno di Dio è vicino» è da intendere in due sensi. Innanzitutto in **senso escatologico**: è iniziato il tempo in cui si instaura il regno, che avrà la sua compiuta realizzazione alla fine dei tempi. E poi in **senso attuale**: siamo già nel tempo ultimo. Con la presenza di Gesù si concretizza effettivamente il regno di Dio, anche se esso attende ancora la sua pienezza: il “già” e il “non ancora” che anche la liturgia ci fa sperimentare ogni giorno nella Chiesa.

«Convertitevi e credete nel Vangelo». L'invito alla **conversione** (in greco “metànoia”, che indica un cambiamento profondo del pensare) ha un riferimento profetico e indica non un semplice cambio di opinione, ma un mutamento radicale della vita, imposto dalla presenza del regno di Dio. La richiesta più impegnativa è quella della fede. Credere al vangelo è un tema proprio del vangelo di Marco, che si traduce in un rapporto personale e di fiducia del credente con Gesù.

Di fronte al dono del regno di Dio occorre dunque convertirsi, come ci chiede il **tempo quaresimale**: si tratta di mutare mentalità, di ri-orientare la propria vita alla luce del Vangelo, che è «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1,16). E il cristiano, tentato come Gesù nel deserto di questo mondo, non potrà più sentirsi solo in questa battaglia.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

Il titolo del Salmo che adesso pregheremo è già di per sé significativo, perché ci fa capire con immediatezza di cosa parla il re Davide: l'uomo senza Dio, quello che noi oggi definiamo "ateo". Sin dai tempi più antichi, l'uomo ha rinnegato Dio, negandone l'esistenza. Persino tra il popolo di Israele, il popolo eletto, c'è sempre stato l'uomo senza Dio. Anche allora c'era chi pensava che Dio non esistesse: ciò li portava a compiere ogni sorta di abominio, perché non avevano più la bussola della giustizia nei loro cuori. Ecco come, ancora una volta, troviamo una somiglianza incredibile tra i tempi antichi e quelli

odierni. Sono passati millenni, ma l'uomo resta sempre lo stesso: rinnega Dio per compiere il male che desidera. Pensiamoci bene: perché un uomo dovrebbe rinnegare una fonte di giustizia buona e retta? Perché non si vuole amare Dio? La risposta è insita nella nostra coscienza, nel nostro io: noi desideriamo il male e nessuno può negarlo. San Paolo, nelle sue Lettere, lo ribadisce molte volte. E l'uomo, quando giunge a voler giustificare il male per poterlo compiere senza rimorsi di coscienza, tende a eliminare la causa che rende il desiderio malvagio. Il desiderio è malvagio in virtù della legge: se non credessimo alla legge, potremmo compiere ciò che vogliamo. Peccato, però, che la legge è scolpita nei nostri cuori e non si può cancellare dalla coscienza. Il re Davide pone sempre la sua fiducia in Dio, perché sa che la sua giustizia, prima o poi, si compirà. Non chiudiamo la porta di casa nostra, perché dobbiamo pensare a custodirla: perché in questo modo non potremo udire il richiamo del povero, del bisognoso e del forestiero. E quel richiamo, che oggi ignoriamo, risuonerà forte nella nostra testa quando verrà il Signore. Il re Davide sa che Dio, infatti, verrà presto per ricondurre il suo popolo: allora i miseri si rallegreranno ed esulteranno, mentre i "senza Dio" e gli egoisti piangeranno.

A cori alterni:

Salmo 14 (13)

Lo stolto pensa: "Dio non c'è".

Sono corrotti, fanno cose abominevoli:
non c'è chi agisca bene.

Il Signore dal cielo si china sui figli dell'uomo
per vedere se c'è un uomo saggio, uno che cerchi Dio.

Sono tutti traviati, tutti corrotti;
non c'è chi agisca bene, neppure uno.

Non impareranno dunque tutti i malfattori,
che divorano il mio popolo come il pane
e non invocano il Signore?

Ecco, hanno tremato di spavento,
perché Dio è con la stirpe del giusto.

Voi volete umiliare le speranze del povero,
ma il Signore è il suo rifugio.

Chi manderà da Sion la salvezza d'Israele?
Quando il Signore ristabilirà la sorte del suo popolo,
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Ci viene donata la Quaresima, tempo favorevole per la nostra conversione.
L'ora tanto attesa è scoccata: prendiamo la decisione che salva, non
lasciamoci sfuggire l'occasione.

Ripetiamo insieme: **Signore, ascolta la nostra preghiera.**

Letto:

O Dio nostro Padre, tu doni al tuo popolo il tempo della Quaresima perché si
converta e viva. Donaci la vittoria sul male attraverso la tua Parola e la pratica
dei sacramenti. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, ti ringraziamo per la Chiesa che ci accompagna nel tempo di
Quaresima con suggerimenti di vita e con la testimonianza delle persone. Ti
affidiamo il Papa, i nostri Vescovi e tutti i nostri pastori. Noi ti preghiamo.

Spirito Santo di Dio, donaci la tua carità. Fa' che ci prendiamo cura gli uni
degli altri. La testimonianza della vita cristiana diventi luce per il nostro
mondo. Noi ti preghiamo.

Signore Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, ti affidiamo le famiglie, i poveri, i
malati, i perseguitati. Sii tu, o Signore, la nostra giustizia e la nostra salvezza.
Noi ti preghiamo.

Guida:

Ti affidiamo, Signore, le nostre preghiere. La tua grazia ci sostenga e ci accompagni nel tempo della Quaresima e in tutte le circostanze della nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

CHI MI SEGUIRÀ SULLA VIA DELLA PASQUA

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Chi mi seguirà nel cammino della Pasqua?
Chi mi seguirà sulle strade del regno del Padre mio?
Chi verrà con me sarà tra i miei amici:
con lui io farò la mia Pasqua.

**Noi ti seguiremo, Signore, sulla tua Parola.
Guida i nostri passi, Signore,
con la tua Parola noi verremo con te.**

Chi mi seguirà nel cammino della Croce?
Chi mi seguirà sulla via della gloria del Padre mio?
Chi verrà con me sarà tra i miei discepoli:
con lui io farò la mia Pasqua.

Chi mi seguirà nel cammino della Vita?
Chi mi seguirà sul sentiero della casa del Padre mio?
Chi verrà con me sarà tra i miei fratelli:
con lui io farò la mia Pasqua.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Il Cardinale John Henry Newman definisce la Chiesa Cattolica l'unico ovile di Cristo e ci indica una via per amare Dio sopra ogni cosa. Così scrive nel 1864, a proposito della sua prima conversione:

«Quando avevo quindici anni (nell'autunno del 1816) si verificò in me un grande cambiamento di idee. Subii l'influenza di un credo definito e accettai nella mia mente alcune impressioni del dogma che, per la misericordia di Dio, non si sono mai più cancellate od oscurate. Cominciai quindi a rendermi conto dell'importanza delle grandi verità cristiane: l'incarnazione del Figlio di Dio, l'opera della redenzione, il dono dello Spirito che abita nell'anima del battezzato, la fede che non può rimanere una semplice teoria, ma deve tradursi in un programma di vita».

Chiediamoci se siamo capaci di convertire il nostro cuore e credere nel Vangelo di Gesù Cristo?

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

Realizziamo nelle nostre case un “angolo della conversione”, dove sostare qualche istante con tutti i componenti della famiglia. Su un piccolo tavolo, coperto da un telo, troveranno posto permanentemente il libro del Vangelo e un segno, che cambierà ogni settimana per ricordarci il nostro impegno.

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la prima Domenica di Quaresima (Marco 1,12-15).
- Segno: procuriamoci un **foglio** e prendiamo nota di tutti i pensieri, le parole e le opere che ci allontanano da Dio e non ci fanno entrare in piena comunione con lui.

LA SFIDA DELLA MISSIONE

In questa prima settimana di Quaresima accogliamo la testimonianza che ha condiviso con noi **suor Elisabetta Petruzzella**, missionaria in Madagascar.

[[cliccare qui per accedere al video su YouTube](#)]



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

C'è uno stretto legame tra l'esperienza del deserto di Gesù e la sua predicazione iniziale, volta all'invito alla conversione.

L'esperienza del deserto consente a Gesù di approfondire la conoscenza, vagliare le motivazioni, fortificare le convinzioni, di modo che il suo annuncio sia chiaro, deciso ma anche “provato” fin sulla sua pelle. In mezzo alle tentazioni è stato in grado di tenere fisso lo sguardo sul Padre. Ma Marco è essenziale nella descrizione, anche perché ognuno ha le sue prove, il suo deserto. Cristo “completa” il suo silenzio trentennale nel deserto, nella solitudine e nel silenzio totale.

Il completamento dell'iniziazione cristiana dovrebbe essere caratterizzato da serietà, da esperienza, da tutto ciò che consente di acquisire una fede comprovata, seppur nelle sue fasi germinali, ma motivata, scelta, convinta. Non si può addolcire la catechesi con la scusa di avere dinanzi bambini, oggi giorno molto svegli e caparbi, ma è necessario introdurli nell'esercizio della fede, che è insieme ascesi e prassi.

2. GIOVANI

«Gesù [...] nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana». Tentazione è tutto ciò che allontana l'uomo dal suo cammino. Non è peccato; e l'uomo, esercitandosi per vincerla, cresce. Abbandonarsi alla tentazione è come ammettere di essere stati battuti, di essere deboli, di non avere forza di volontà.

L'episodio della tentazione viene presentato dopo il battesimo e ci viene detto che «lo Spirito sospinse Gesù nel deserto»: questa è una

cosa importantissima, perché è vero che durante la nostra vita subiremo tante tentazioni, ma lo Spirito che riceviamo con il battesimo ci aiuterà a essere forti e a resistere. E non solo: così come Gesù ha vinto il male, anche noi, grazie al suo aiuto, possiamo essere vincitori.

Pensare di vivere lontani da Dio è come illudersi di sopravvivere senza acqua nel deserto. L'uomo insegue diversi sogni, ma dopo averli raggiunti avverte sempre un senso di vuoto e quindi continua la sua ricerca, ma come dice sant'Agostino: «Il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te». Questa ricerca continua sfocia nel raggiungimento del Bene supremo: un bene accessibile a tutti, che non finisce mai e dona riposo ai cuori che, avendolo compreso, vivono il piacere dell'incontro.

3. FIDANZATI

“Convertirsi” e “credere” sono i due verbi adoperati da Gesù nel suo primo annuncio, per consentire ai suoi interlocutori di cominciare a relazionarsi con lui e con il Padre, fino a una comunione stabile e duratura. Allo stesso modo, una coppia di fidanzati può e deve capire quali passi vanno compiuti per giungere a una relazione sancita da un vincolo definitivo.

Nella relazione di coppia, “convertirsi” è anzitutto un processo reciproco, compiuto dall'uno nei confronti dell'altro: significa essere protesi verso l'altro/a, capirne i momenti di gioia e di dolore, le paure e le speranze, e farsi compagni di avventura, reciproco sostegno; significa anche mettere sempre in discussione se stessi, per capire ciò che di sé va tenuto e valorizzato, in virtù della differenza intesa come ricchezza, e ciò che invece va guarito, cambiato, maturato, per imparare a essere un domani “una sola carne”.

L'altro verbo — “credere” — richiama alla fiducia, alla consapevolezza di potersi abbandonare, di consegnare la propria vita, di giocarsela per amore, di scegliere il rischio della vita di coppia: un rischio motivato dall'esperienza dell'amore provato.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Il Vangelo di questa domenica ci parla di tentazione: una realtà che ciascun uomo, credente o meno, sperimenta nella sua vita. Ma nella vita di un cristiano si può cadere in una duplice tentazione: la prima è quella di sentirsi a posto con la propria coscienza, credendo di essere uomini “giusti” sol perché si va a messa tutte le domeniche; l'altra è quella di non sforzarsi di cambiare, perché comporta fatica e ci si accontenta di sopravvivere in situazioni di comodo che impediscono di progredire verso ciò che permetterebbe invece di vivere.

L'uomo che crede in Dio sa di essere in cammino. Il suo cammino vive di carità verso i più fragili, vive di perdono, di accoglienza degli emarginati, di annuncio continuo di un Dio amore che si incontra nel corpo di chi soffre; quindi è troppo poco partecipare alle celebrazioni liturgiche. Dall'altro punto di vista, pensare di raggiungere la vita eterna stando comodamente seduti sul divano, fa a pugni con la grande operosità di Gesù. Lui vuole cristiani che si sporcano le mani caricandosi sulle spalle tutte le pecorelle smarrite, sposi che si donano, che si correggono e si fanno guida l'uno dell'altro per poter raggiungere insieme l'Amore supremo, che libera da tutte le bassezze umane.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Chiedere di esser preparati al battesimo dei propri figli implica anzitutto che chi lo chiede abbia già accolto l'invito di Gesù a convertirsi e a credere nel Vangelo.

Pertanto dobbiamo chiederci, per prima cosa, quali siano le vere motivazioni della richiesta del battesimo, con la massima sincerità e senza aver paura di dire, ad esempio, che lo si richiede perché è da tradizione, o perché non si vuol lasciare il bambino senza il sacramento (di per sé anche questa è già una motivazione degna di ammirazione, oggi). Infatti sarà possibile proprio in ragione di questa sincerità riscoprire, insieme, l'opera di Dio, sapendo di essere lì proprio per parlarne, per crescere nella fede e nella conoscenza del Figlio di Dio.

Ma chiedere il battesimo significa anche preparare i propri figli alla vita di fede, altrettanto difficile come la vita di ogni giorno. Ci saranno

prove, tentazioni, fiere di ogni tipo pronti a farci rimanere nel deserto esistenziale che viviamo su questa terra, se non addirittura a farci morire. Non possiamo fermarci, dobbiamo saper attraversare questo deserto per giungere alla nostra “terra promessa”, con coraggio e sapendoci difendere. Solo a partire dal battesimo possiamo avere e riconoscere le armi della fede che ci permettono tutto questo.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Nell'acqua del battesimo ogni uomo, morto e sepolto con Cristo, risorge a vita nuova. Ma questa nuova alleanza esige da parte di ogni cristiano la fedeltà a Dio, l'impegno continuo a sconfiggere ogni tipo di malvagità e ingiustizia esteriore ed interiore. Non si riceve il battesimo perché “si è sempre fatto così”, ma perché si sente l'esigenza di accogliere il dono della filiazione, per entrare a far parte della grande famiglia di Dio: la comunità.

Ogni bambino deve ricevere la formazione adeguata per essere cristiano autentico. In una famiglia in cui non esistono regole, dove il rispetto è un termine sconosciuto, dove la maldicenza ruba la dignità a ogni persona, dove il lavoro degli altri viene disprezzato da un compenso inadeguato e la violenza sembra essere l'unica condizione di vita, non ci si può illudere che ci siano cristiani, nonostante abbiano ricevuto il sacramento. Oggi si deve superare anche la tentazione di mettersi la coscienza a posto battezzando i figli, se poi non si intende portare avanti l'impegno che ci si assume davanti a Dio e alla comunità nel giorno del battesimo.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

«In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto». Il tempo trascorso insieme, quando è vissuto alla luce della Parola di Dio, aiuta gli sposi cristiani a rileggere la storia coniugale non come un semplice trascorrere del tempo umano, ma come un tempo di grazia. La visione del tempo vissuto come “Kairòs” (tempo riempito dalla

grazia) è possibile solo se la coppia si lascia illuminare dall'azione dello Spirito Santo, che scandisce la ricerca della volontà di Dio nel suo vissuto quotidiano. Tutto questo richiede la necessità di ricercare dei momenti di deserto per ascoltare Dio che parla ai cuori.

Nell'episodio del Vangelo di questa domenica lo Spirito muove Gesù verso il gusto del silenzio e lo sospinge nel deserto. Si può cogliere qui un primo spunto di riflessione. Difficilmente i pensieri e i propositi di una persona possono essere ispirati dallo Spirito di Dio, se si vive abitualmente immersi nel frastuono. Dio infatti parla al cuore dell'uomo con una parola senza suono: per questo il rumore impedisce di percepirla. Quando Dio vuole parlare, spinge nel silenzio del deserto; la sua intimità diventa allora l'intimità degli sposi, qualunque sia il tempo vissuto insieme: «Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16).

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

La porta di ingresso al tempo di Quaresima è l'immagine che la prima lettura di questa domenica ci consegna: un simbolo di pace. Dio ha un arco e lo depone sulle nubi (cf. Gen 9,13). Nelle mani di Dio le armi diventano strumenti di pace e riconciliazione.

La Parola di questa domenica, se da un lato ci apre alla speranza di un Dio fedele alle sue promesse, dall'altro ci mette in guardia da un rischio che fa parte della nostra umanità: la tentazione. «Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana». Il deserto dei nostri giorni è costituito dalla malattia, dal dolore, dal tradimento, dall'abbandono: flagelli che attraversano la storia personale con gravi ripercussioni nelle relazioni familiari.

Gesù entra volontariamente in questo tipo di deserto, perché se gli uomini vivono queste condizioni, anche Dio in Gesù decide di viverle per dimostrare all'uomo che non è solo. Cristo si lascia attraversare da quella situazione ostile, ma non ha cedimenti. In questo dinamismo il deserto, da luogo inospitale per eccellenza, si trasforma in un giardino fiorito.

Anche per la famiglia che vive un disagio si può realizzare questa meravigliosa trasformazione da luogo inospitale a giardino fiorito, nella misura in cui essa è capace di attraversare fiduciosamente il “pericolo”, nella consapevolezza che «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno» (Rm 8,28).

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

L'esperienza del deserto è il luogo privilegiato in cui, nel silenzio, è possibile ascoltare la voce di Dio che parla al cuore. I ricordi, le esperienze vissute, acquistano la tonalità di un progetto misterioso, che trova la sua essenza in una parola: amore. È l'amore di Dio che non conosce crisi, tradimenti, dimenticanze. Ma il deserto è anche il luogo in cui, a causa della fragilità umana, si è maggiormente attaccati dal maligno, che può avvicinarsi per suggestionare la mente.

Satana non teme gli uomini che annegano nel frastuono; teme coloro che gustano il silenzio e tenta di parlare lui, prima che parli Dio, sapendo che la persona è facilmente ricettiva alle sue suggestioni. Ecco che i ricordi belli vengono deformati, la solitudine diventa smarrimento. Il Vangelo ci dice che le forze del male sono già state sconfitte dal Cristo crocifisso e il principe di questo mondo è stato buttato fuori, rovesciato dal suo trono.

Ciò significa che, in virtù del nostro battesimo, la lotta contro il male ha un esito scontato: il male è già stato vinto. Ma Dio ha disposto che la vittoria della grazia e la conseguente sconfitta del male sia un'opera congiunta del Cristo crocifisso e dell'uomo libero di scegliere. In questa lotta viene in aiuto la Parola di Dio, la sola capace di contrastare e smascherare le suggestioni del male: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La Colletta di questa I domenica definisce la Quaresima come «segno sacramentale della nostra conversione»; pertanto ci fa chiedere al Padre – come suoi fedeli – il dono della crescita «nella conoscenza del mistero di Cristo» per «testimoniarlo con una degna condotta di vita». Ci troviamo dinanzi a tre elementi, parimenti importanti, che delineano un cammino fruttuoso.

Veniamo innanzitutto invitati a prendere coscienza della nostra identità: siamo suoi fedeli. Di chi? Innanzitutto di Dio-Trinità, da cui proveniamo e verso cui andiamo. Fedeli di Dio e fedeli a Dio e allo statuto agapico che la Trinità iscrive nei nostri cuori: siamo fatti per amare. Fedeli al nostro battesimo e alla nostra consacrazione, che si fonda proprio su di esso.

L'accento della Quaresima si pone sulla cura della dimensione personale e, insieme, sulla dimensione comunitaria della vita cristiana. Ci è dato un tempo nuovo, ancora più esistenziale in quanto ci coinvolge radicalmente come uomini e donne; impulso per convertirci, per appassionarci nella conoscenza del mistero di Cristo e per testimoniare con coerenza e credibilità. Se già la pandemia ci sta dando occasione di maggiore silenzio e tempo da donare qualitativamente al Signore, la Quaresima ci corrobora con il dono di particolare e intensa grazia.

È grazia sacramentale, che ci viene offerta nella celebrazione eucaristica e nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, che dovremmo aver modo di curare con singolare dedizione in vista della conformazione a Cristo e della testimonianza da rendergli.

Primo passo è dunque la memoria dell'Alleanza che il Signore ha sancito con noi nel Sangue del suo Agnello e il ravvivamento di tale Patto con l'adesione del cuore e della vita. Se le tentazioni infuriano, proviamo a invocare lo Spirito Santo, perché ci faccia guardare altre direzioni. Dio ci tende la mano, per mezzo della mediazione sacramentale della Chiesa, donandoci nuove opportunità di risalita dai meandri del buio, del peccato e della morte.

La densità sacramentale della Quaresima ci incoraggia a gridare a Dio il nostro dolore, ad affidare a lui la nostra vita, a schiudergli il nostro mondo interiore e a farlo anche per mezzo di una confessione ben preparata, come anche attraverso la ripresa — qualora fosse venuta meno — della possibilità di lasciarci accompagnare da qualche fratello o sorella che riteniamo degni di stima e di fiducia.

Proposta bibliografica

- I testi liturgici della Terza Edizione del Messale Romano.
- E. Bianchi, “Una lotta per la vita. Conoscere e combattere i peccati capitali”, San Paolo, Milano 2011.

Il settimana di Quaresima



Dal 28 febbraio al 6 marzo



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 9,2-10)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

APPROFONDIMENTO

La liturgia della seconda domenica di Quaresima ci porta a riflettere sulla trasfigurazione di Gesù, presentato luminoso, splendente, misterioso, trascendente... divino. La sua trasfigurazione è manifestazione divina e anche umana, perché rivela il **destino ultimo dell'uomo**.

Il testo liturgico si apre con un'annotazione temporale generica — «in quel tempo» — ma nel testo biblico l'evangelista colloca l'episodio della trasfigurazione «dopo sei giorni». Più che un'indicazione cronologica, quella di Marco è un'indicazione teologica: richiama i sei giorni della creazione e primariamente la grande opera di Dio nel sesto giorno, ossia l'uomo. Fin da questa prima indicazione l'evangelista intende far vedere chi e come sia **l'uomo secondo il progetto divino**.

I soggetti sono: Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni, Mosè ed Elia.

Pietro, Giacomo e Giovanni sono tre apostoli di Gesù, gli stessi a cui egli riserva esperienze particolari: sono con lui durante la risurrezione della figlia di Giàiro, sono più vicini a lui nell'agonia del Getsemani. Sono dunque preparati, istruiti gradualmente da Gesù, per poter meglio comprendere il suo mistero e anche quello di ogni uomo. I tre non sono uomini eccezionali, anzi... **Simone**, chiamato **Pietro**, possiamo definirlo una "testa calda": uno che, pur vivendo esperienze uniche ed eccezionali, come la trasfigurazione, al momento della prova fallisce miseramente; uno che ha accolto il messaggio di perdono e di amore di Gesù, eppure quando lui viene arrestato sfodera la spada e dunque non ha mai smesso di confidare nelle armi e nella forza fisica. Ancor prima era stato definito da Gesù "satana", perché voleva impedirgli di andare a Gerusalemme per morire. **Giovanni e Giacomo** sono due fratelli, denominati "figli del tuono", anche loro un po' particolari: più avanti chiederanno a Gesù di sedere, nella sua gloria, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra (Mc 10,35-45).

Mosè è colui attraverso il quale Dio libera il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto, dona la legge, stipula l'alleanza, propedeutica per la nuova liberazione, la nuova legge, la nuova alleanza. Egli è il maestro e legislatore per eccellenza, colui che ha visto Dio e non è morto, il suo servo fedele. **Elia** è la sintesi della profezia, anzi il grande profeta che doveva venire prima del Cristo. Secondo la tradizione biblica, il Messia doveva essere maestro come

Mosè e profeta come Elia. Le due figure, dunque, sintetizzano tutti gli annunci dell'Antico Testamento sul Messia atteso.

Gesù è l'anello di congiunzione tra il passato e il presente, per orientare e condurre al futuro; è Dio e uomo, colui che interpreta, realizza e porta a compimento il vecchio e apre un tempo nuovo, a un'alleanza nuova, eterna e definitiva. Lega i viventi: i tre apostoli e coloro che sono stati Mosè ed Elia.

L'episodio avviene sul **monte**. L'altura indica una maggiore vicinanza dell'uomo a Dio ed è proprio qui che Gesù si trasfigura davanti ai suoi discepoli. In precedenza aveva rimproverato aspramente Pietro, che si opponeva alla sua morte; con questo evento, invece, gli fa vedere quale sia la reale condizione dell'uomo che passa attraverso la morte. Questa, lungi dall'essere nemica dell'uomo, lo trasforma, lo divinizza; ed ecco che Gesù, con il suo volto meravigliosamente luminoso e le sue vesti splendenti, lo manifesta. Ma Pietro non capisce, anzi propone di fare tre capanne, una per lui, una per Mosè e una per Elia, e di restare là. Al centro, per Pietro, non c'è Gesù, ma Mosè. Questo è il Messia che Pietro vuole: un Messia che, secondo la tradizione, faccia rivivere la legge di Mosè; un Messia che, secondo lo zelo profetico di Elia, la faccia osservare.

Sul più bello, una **nube** li avvolge. La nube indica la presenza di Dio, espressa anche dalla voce che proclama la stessa frase proferita nel Battesimo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». Come a voler dire: non accontentatevi più di Mosè o di Elia, ma accogliete lui. L'antico è superato e sostituito dal nuovo.

Improvvisamente tutto svanisce. I discepoli continuano a cercare Mosè ed Elia, sono ancora ancorati al vecchio, all'antico, alla tradizione, al "si è sempre fatto così", ma trovano solo Gesù che è un "di più", perché non è una parola di Dio, un evento, una profezia, ma è l'evento, la Parola, Dio stesso.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto dei Padri della Chiesa

Guida:

Nel Vangelo di questa domenica Gesù si rivela a noi nella trasfigurazione. Il Padre lo presenta come il Figlio amato: è lui che dobbiamo ascoltare ed è sulla sua Parola che dobbiamo progettare la nostra vita, perché attraverso l'ascolto e l'attuazione della Parola ognuno di noi è chiamato a salire sul monte per avvicinarsi a Dio e comprendere il fine ultimo dell'uomo, la trasfigurazione dell'essere umano.

Origene ci dà una chiave di lettura di come la Parola ascoltata e vissuta ci conduca alla trasfigurazione. Vissuto tra il 185 e il 253, egli fu uno dei

pensatori più profondi e uno dei più grandi uomini spirituali dell'antichità. Personalmente non volle mai essere altro che un autentico uomo di Chiesa. Nel testo che ora ascolteremo Origene dimostra che la Scrittura appare, a chi ne penetra il significato, come la veste risplendente del Cristo trasfigurato.

Lettore:

[“Kata Matthaion exegetikon” XII, 37-38](#)

Ti chiederai come fu possibile che Gesù, quando si trasfigurò alla presenza dei discepoli che aveva condotto con sé su di un alto monte, sia apparso loro nella forma divina che possedeva fin da principio, mentre a quelli che erano rimasti ai piedi del monte si sia mostrato in forma di schiavo... Ma ascolta le mie parole, meditandole nel tuo spirito.

Il testo non dice semplicemente «si trasfigurò», ma Matteo e Marco aggiungono entrambi una precisazione necessaria: «si trasfigurò davanti a loro». In base a tale aggiunta, dovrai dire che era veramente possibile che Gesù si trasfigurasse davanti ad alcuni, senza trasfigurarsi, nello stesso tempo, davanti agli altri.

Se vuoi anche tu contemplare la trasfigurazione di Gesù quale essa avvenne davanti ai discepoli che erano saliti con lui, in disparte, sull'alto del monte, considera il Gesù dei vangeli. Egli viene intuito in maniera più semplice e, per così dire, conosciuto secondo la carne, da coloro che non salgono l'alto monte della sapienza mediante le opere e i discorsi elevati. Egli però non viene più conosciuto secondo la carne ma, predicato come Dio in tutti i Vangeli, egli viene come tale riconosciuto nella sua forma divina, da coloro che salgono con lui sulla montagna, secondo la contemplazione interiore che ne hanno.

Gesù non trasfigura soltanto se stesso davanti a questi discepoli, e non aggiunge alla trasfigurazione della sua persona soltanto lo splendore del suo volto rifulgente come il sole; anche i suoi abiti appaiono risplendenti come la luce. Gli abiti di Gesù sono le sue parole e gli scritti del Vangelo, di cui è come rivestito. Io penso infatti che anche tutto quello che gli apostoli hanno riferito di lui è veste di Gesù, che diventa luminosa per coloro che salgono con lui sulla montagna.

Se dunque ti capita d'incontrare qualcuno che non solo espone con sottigliezza la dottrina della divinità di Gesù, ma sa anche farla trasparire da ogni parola del Vangelo, non esitare ad affermare che per lui le vesti di Gesù sono diventate splendenti come la luce.

Preghiera universale

Guida:

La trasfigurazione rivela ancora una volta l'identità di Gesù, come il battesimo: egli è il Figlio prediletto di Dio, inviato perché sia ascoltato. È lui la Parola, il Vangelo, l'inabitazione e la tenda di Dio, il segno della sua presenza nella sua persona trasfigurata. Chiediamo a Dio di concederci la sapienza, per comprendere la sua Parola e il coraggio di viverla.

Ripetiamo insieme: **Signore, illumina con la tua Parola.**

Lettore:

Per la Chiesa, perché attraverso i suoi ministri annunci con verità e attendibilità la Parola, per testimoniare la speranza di una Presenza che ancora si deve svelare nella sua totalità. Preghiamo.

Abramo, che si è fidato della tua Parola e si è incamminato verso il monte, sia per le nostre comunità esempio di perseveranza nel cammino che conduce alla comprensione della tua volontà. Preghiamo.

Gesù ci ha reso partecipi della rivelazione della sua risurrezione. Fa' di noi, o Padre, dei testimoni, perché sappiamo farlo conoscere al mondo. Preghiamo.

Perché la Parola orienti le scelte di quanti hanno responsabilità di governo, affinché si realizzi una società umana che veda negli altri dei fratelli e non dei numeri senza volto, da sacrificare ai vari idoli che ci costruiamo. Preghiamo.

Fa', o Signore, che la Domenica diventi per noi il momento dell'incontro con te: una sosta per ricaricare le energie, così da affrontare la nuova settimana e imparare a compiere opere di misericordia verso quanti soffrono nello spirito e nel corpo. Preghiamo.

Guida:

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere e manda lo Spirito Santo ad aprire i nostri cuori all'ascolto del Figlio tuo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

LA TRASFIGURAZIONE

[\[cliccare qui per ascoltare da YouTube\]](#)

Gesù prese con sé i suoi discepoli e, salito sul monte, davanti ai loro occhi si trasformò.

Ascolta, o Signore, la mia voce; io grido: “Abbi pietà!”.

Di te ha detto il mio cuore: “Cercate il suo volto”.

Il volto tuo rivolgiti al tuo servo, non abbandonarmi, Signor.

Contemplerò il tuo volto, il tuo amore.

Ho chiesto una cosa al Signore, questa sola io cercherò:
gustare la gioia di Dio, la sua bellezza.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Dice S. Girolamo: «Ignorare le Scritture significa ignorare Cristo». È attraverso la Sacra Scrittura e la meditazione che conosciamo Cristo e apprendiamo i suoi insegnamenti. Chiediamoci quale rapporto abbiamo con la Sacra Scrittura e con la preghiera e se siamo disposti a costruire la nostra vita sulla Parola di Dio.

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la seconda Domenica di Quaresima (Marco 9,2-10).
- Segno: un **cartoncino** con su scritto “Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”. Per ascoltare Gesù è necessario entrare in contatto con la Parola. Prendiamoci l'impegno di un ascolto quotidiano, che coinvolga la mente e il cuore, per tutti i giorni dell'anno e non soltanto per il tempo della Quaresima.

LA SFIDA DELLA MISSIONE

In questa seconda settimana di Quaresima accogliamo la testimonianza che ha condiviso con noi **suor Antonella Alongi**, missionaria in Madagascar.

[\[cliccare qui per accedere al video su YouTube\]](#)



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

L'esperienza del Tabor segna le diverse tappe del cammino di iniziazione cristiana e del suo completamento. L'insegnamento deve anzitutto poter essere personale e incisivo, coscienti che la formazione non è data da un incontro fugace, ma è un cammino in salita, non facile («li condusse su un alto monte, in disparte»). Deve inoltre attuare un processo di purificazione (le vesti bianchissime), attraverso la Parola (Elia e Mosè) e mediante un continuo confronto con essa («conversavano con lui»).

Questo deve consentire di scoprire il gusto della fede, oggi vissuta con pesantezza e noia («rabbì, è bello per noi essere qui»), rivelare il volto di Gesù («questi è il Figlio mio») e suscitare il desiderio di seguirlo («ascoltatelo!»).

I frutti di questa iniziazione saranno tre: tutto viene vissuto alla luce di Cristo («non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro»); la fede vive un processo di interiorizzazione («ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto»); e lascerà aperte ancora più domande, per un cammino personale e autentico («essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti»).

2. GIOVANI

Durante la trasfigurazione, dalla nube si sente la voce di Dio che presenta il Figlio prediletto, l'unigenito, l'amato, ai discepoli. Con queste parole Dio non solo conferma la confessione di Pietro — «Tu sei il Cristo» — ma mette in evidenza il fatto che Gesù è “figlio”, nel suo rapporto unico e specialissimo col Padre, e lo è in senso proprio, diverso cioè da noi che siamo tutti gli altri figli. L'ordine perentorio rivolto dal Padre ai discepoli — «ascoltatelo!» — rivela Gesù quale suo inviato definitivo, che è necessario ascoltare per conseguire la salvezza.

Ascoltare è l'atteggiamento attivo del cristiano davanti a Dio: significa prestare attenzione alla sua Parola, meditarla affinché scavi dentro le nostre viscere e butti fuori tutto il brutto che ci portiamo dentro; significa impegnare l'udito e la mente in modo che la voce che parla al nostro cuore spazzi via le incertezze e aiuti a riconoscere in quella luce sfolgorante la strada da seguire per iniziare una vita dove la paura fa posto alla speranza, l'egoismo cede il passo alla carità e la debolezza diventa forza per vincere la tentazione di adeguarsi a una società che pensa che credere in Dio sia una cosa superata.

3. FIDANZATI

La vita di coppia tra fidanzati è spesso intessuta di momenti idilliaci che esorcizzano i momenti bui e difficili, tanto che non appena si presenta una qualche difficoltà subito ci si allarma e si pensa di trovarsi dinanzi a problemi enormi e insolubili. Ma siano benedette queste prove, perché la vita matrimoniale presenta prove ancora più grandi e, se non si forgia questo legame d'amore, le difficoltà sovrastano al punto da dividere.

La vita di fidanzamento verte pertanto su due aspetti: un cammino in salita, a volte faticoso, ma che si sta percorrendo insieme, nel quale l'uno può essere il supporto dell'altro; e un'esperienza di dialogo, di continuo confronto. In questo modo, attraverso le parole, le cose viste e udite, ci si prepara ai momenti della vita matrimoniale, in cui qualcos'altro attende, al di là del monte, da vivere, da cui imparare, di cui stupirsi. Una cosa da tenere in mente. Pietro chiede invano di fare una tenda, quasi a voler contenere l'esperienza di Dio. Nella coppia non ci si accontenti di contenere l'altro. Si gusti piuttosto la libertà, l'espressione, dell'altro, il suo modo di fare e di essere. L'altro va contemplato e amato così com'è, non come vorremmo che fosse, altrimenti finiremo per innamorarci di noi stessi.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

L'episodio della trasfigurazione è presentato dopo il primo annuncio della passione, proprio perché i discepoli non comprendevano come il Messia

potesse morire in croce, sorte che spettava ai malfattori, ai cosiddetti "maledetti da Dio". Gesù appare nella gloria con Mosè ed Elia e parla con loro della passione. Oggi come allora, anche noi non comprendiamo che la gloria passa attraverso la sofferenza e la croce; anzi, quando gli eventi catastrofici insiti nell'esistenza umana o le malattie, anch'esse proprie del corpo mortale, coinvolgono le nostre vite, allora imprechiamo contro Dio che ha voluto o non ha impedito che ciò accadesse. In questo modo non solo dimostriamo di non conoscere Dio, ma rendiamo vana la sua misericordia.

Gli sposi che cominciano il loro cammino di amore e comunione devono crescere nella fede nel Dio di Abramo: un Dio che, pur mettendo alla prova la sua fedeltà, non gli toglie ciò che ha di più caro, ma gli offre la salvezza all'ultimo istante; un Dio che risparmia Isacco, ma sacrifica il suo Figlio unigenito come segno di amore infinito per l'uomo. Se nel momento della prova dimentichiamo questo, allora poniamo Dio nell'orizzonte delle nostre possibilità e non lo riconosciamo più come il Dio che rende possibile l'impossibile e ce lo raffiguriamo con un taccuino in mano, pronto a castigare e condannare il primo che sbaglia.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Vogliamo soffermarci solo su un aspetto offerto dal Vangelo di questa domenica, ossia quello della veste bianca e purissima con cui Gesù si manifesta ai suoi discepoli. Il riferimento va spontaneamente alla veste bianca che i bambini ricevono nel giorno del loro battesimo. Cristo si mostra per quello che è: sulla terra ha assunto la natura e la carne umana per portare ciascuno al Padre; e la consegna della veste bianca rappresenta questo grande dono fatto a ogni battezzato.

Gesù è venuto per consegnarci la veste splendida di cui è rivestito, cioè la resurrezione e la figliolanza; e il gesto che compiamo consegnando la veste bianca assume un significato immenso: nel presbitero, nella famiglia e nella comunità che la consegnano è rappresentata la Sposa di Cristo unita al suo Signore. Vi è la fede della Chiesa, che crede e professa le verità fondamentali della fede; vi è tutta l'umanità assunta e redenta dalla passione di Cristo, purificata dal sangue dell'Agnello. Meditando tutto questo dovremmo davvero poter dire: «Maestro, è bello per noi essere qui!».

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

La trasfigurazione è stata utile agli apostoli per aiutarli a comprendere anticipatamente lo scandalo della croce; e la presenza di Mosè ed Elia, che rappresentano la legge e i profeti, rappresenta gli insegnamenti che un cristiano deve conoscere per camminare sulla via del Signore. La voce del Padre che presenta il Figlio e il comando di ascoltarlo completa poi l'insegnamento, per una sequela autentica.

L'invito di Dio ad ascoltare Gesù deve farsi spazio nelle nostre orecchie e nei nostri cuori, oggi come allora. Spesso abbiamo poca dimestichezza con la Parola di Dio, per cui non possiamo insegnare ciò che non conosciamo; e tanto meno lo possiamo mettere in pratica. I genitori che, oltre a essere i primi catechisti, sono la parte più importante nella vita di un bambino — una parte che sarà segno indelebile nel suo futuro — devono impegnarsi ad annunciare tutti i giorni che Gesù con la sua morte ha dato a ogni uomo la possibilità di unirsi a lui nella gloria eterna; devono agire in modo che in ogni gesto, in ogni sguardo e in ogni parola si colga la presenza di Cristo, che dona gioia anche nella tristezza di questi tempi duri e aiuta a superare tutte le paure e le angosce, donando speranza e desiderio di incontrare Dio.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Il Vangelo è pedagogia: una formazione permanente per tutti gli uomini e le donne di buona volontà. In questa domenica il messaggio per gli sposi è quello di uscire dalle “tende” della loro quotidianità, per essere testimoni del Risorto come famiglia, genitori, nonni.

Pietro si lascia attraversare dall'ingenua ed emotiva reazione di sostare in quel luogo. Non è difficile immaginare la reazione di Gesù. Egli non ha ceduto mai a tentazioni allettanti e alienanti e lo stesso pretende da chi si mette alla sua sequela.

Il rischio delle esperienze alienanti è quello di allontanarsi dalla realtà ponendo l'esperienza quotidiana e quella religiosa su due piani diversi e non comunicanti. Il risultato è che l'esperienza religiosa si ferma alla sfera dello stare bene. Spesso diciamo: “ho trovato il mio gruppo, i miei

amici esclusivi, e questo mi basta”. Gesù ci esorta ad abbandonare l'idea delle tende in cui si sta bene e a far entrare nella nostra vita e nelle nostre comunità i drammi e la disperazione della gente che sta male: del cassintegrato, il cui futuro è appeso a un filo, di chi si prostituisce per fame, dell'anziano costretto alla solitudine. «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!»: è l'invito del Padre, che esorta gli sposi a seguire le orme del Figlio nel donarsi a tutti coloro che chiedono silenziosamente aiuto.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Gesù prende con sé i tre discepoli, tanto fervorosi quanto duri a capire, e li porta su un alto monte. Il monte nella Bibbia è il luogo dove Dio si fa conoscere. Appaiono Mosè ed Elia a indicare una strada: Gesù. Dio Padre, con una sola frase, conferma: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». È l'invito pressante ad ascoltare Gesù, che parla attraverso il Vangelo per mezzo della Chiesa e, in modo nascosto, nelle tante situazioni che attraversano la storia di ogni persona. L'ubbidienza alla voce di Dio diventa allora quel sacrificio compiuto dall'uomo, che ottiene una risposta infinitamente generosa da parte del Signore.

Accade invece che spesso, quando siamo messi alla prova, non ne abbiamo una consapevolezza lucida. Il nostro irrigidimento e la nostra risposta possono rovinare tutto, se quella situazione viene affrontata al di fuori della prospettiva della fede. Dio agisce senza darcene una chiara percezione e ciò per lasciare uno spazio all'esercizio della nostra libertà. Abramo arriva quasi al massimo della sua capacità di sopportazione, prima che Dio intervenga per fermare la sua mano. L'intervento di Dio va atteso, ma non secondo i nostri calcoli né secondo le nostre aspettative. Il Signore vuole prima di tutto una fede incrollabile, che non tenga conto delle circostanze umane e si fidi di lui, comunque vadano le cose.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

L'episodio della trasfigurazione evoca nel cuore tante sensazioni e una di queste è la bellezza. Una cornice di luce e splendore avvolge quel luogo:

doni belli che certamente vengono da Dio, perché — ci dice l'evangelista — nessun lavandaio sulla terra sarebbe stato in grado di raggiungere quel grado di luminosità. Pietro si lascia avvolgere da questa estasi cedendo alla tentazione egoistica dello “stare bene”. Un'esperienza di bellezza che rischia però di allontanarci dell'indole missionaria che il cammino cristiano ci chiede. La risposta del Padre lo conferma: non serve la staticità ma l'ascolto, il farsi cambiare che genera la decisione, perché ascoltare vuol dire principalmente agire.

Tante volte ciò che ci blocca è la paura. Pietro è attraversato dalla paura di fronte a quegli eventi teofanici e sceglie la via più semplice: rimanere, stare al sicuro. Il messaggio che ci viene consegnato è che ci sono cose molto belle, ma che si prestano a interpretazioni contrastanti. Solo la luce dello Spirito Santo ci permette la giusta visione di ciò che stiamo attraversando.

La voce che risuona dalla nube, oltre ad affermare la figliolanza divina, sembra dire: guardate mio Figlio, risplende! Ma non risplende perché è Dio: risplende in vista di ciò che sta per fare; risplende perché è incamminato verso la Croce. Le figure che risplendono sono quelle disposte a donare la vita, non quelle che cercano o hanno successo. Ascoltiamolo, perché soltanto così questa luce non resterà l'abbaglio di un momento, ma diventerà vita concreta, vita donata.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Trasfigurandosi, Gesù apre una notevole finestra, apportatrice di luce, sia sulla drammaticità della sua passione e morte sia sulla drammaticità di ogni passione che vivranno gli uomini di tutti i tempi. La trasfigurazione getta luce su ciò che riguarderà Cristo e i suoi discepoli, indicando la verità senza sconti, senza illusioni, senza nulla nascondere di essa. Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire e morire per poi risorgere il terzo giorno: beati coloro che uniranno a lui le proprie notti, le sofferenze, le morti e le rinascite a vita nuova.

Si tratta di ascoltare sempre, senza fermarsi, il Figlio amato, perché il suo ascolto continuo e fedele ci condurrà di Pasqua in Pasqua alla vera Pasqua definitiva. Si tratta di consegnare tutto a lui perché ci guidi nelle

sue vie di eternità, passando dalle ristrettezze della storia. La Parola fatta carne e trasfigurata diventa trasfigurante, attraverso l'azione del suo Spirito d'Amore: "Verbum spirans Amorem" (S. Tommaso d'Aquino), perché il Paraclito ci abiti e ci conduca — "amorizzandoci" — all'unità nel Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Lo Spirito, Maestro interiore e Luce soave, ci guida alla «verità tutta intera» (Gv 16,13) e ci conforta nella nostra debolezza, rivelandoci che solo insieme agli altri c'è futuro. In questo pezzo di storia sofferta e ancora segnata dagli effetti della pandemia, possiamo dire — parafrasando S. Agostino — che, se non vediamo la meta del nostro percorso, la croce stessa ci condurrà a essa. È un cammino da vivere come Chiesa, come fraternità in crescita.

La croce non portata insieme schiaccia. Solo l'amore potrà motivarci e nutrire la nostra fedeltà a Colui che è fedele per sempre. Amore invocato e accolto, amore ri-donato e ri-accolto, per formare una circolarità agapica che deriva dalla Trinità. Se non facciamo scelte forti e coraggiose nel nome e per amore di Cristo, gli eventi stessi ci domineranno, portandoci allo sfacelo. Emmanuel Mounier scrive che «non posso fare dell'amore l'oggetto di tutta la mia vita, né un momento della stessa. L'amore la penetrerà tutta intera, allo stesso modo della vita che traspare da un quadro, e tutti e due dipenderanno dalla stessa luce. Non resta che una cosa: pregare, perché le tenebre non si confondano con la luce» (E. Mounier, "Lettere sul dolore. Uno sguardo sul mistero della sofferenza", Rizzoli, Milano 1995, p. 40).

In questo tempo paradossale di tenebra e di grazia, proviamo «insieme a rendere belle le ore che ci saranno date» (Ib., p. 50), innescando processi di trasfigurazione per noi e per i nostri fratelli. «Non si deve parlare di futuro nero, drammatico forse, doloroso anche. Ma noi cristiani abbiamo solo il diritto di creare la gioia [...]. In tempi di miseria non possiamo cancellare le nostre miserie. L'opera che dobbiamo compiere è far passare nella nostra vita, nei nostri occhi, questa trasfigurazione sorprendente che ci farà, se lo si vuole, a mano a mano che la felicità si allontanerà da noi, entrare nella gioia intramontabile, propria dell'infanzia» (Ib., pp. 52-53).

Impegniamoci ad andare sul monte in compagnia di un fratello o di una sorella, per ascoltare insieme la voce del Signore. Possiamo scegliere un luogo del cuore, spirituale o fisico, che possa favorire un forte momento di incontro con la Parola che fa nuove tutte le cose.

III settimana di Quaresima



Dal 7 al 13 marzo



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 2,13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

APPROFONDIMENTO

In questa terza domenica di Quaresima, Gesù, dopo averci condotto nel deserto e sul monte, ci porta nel **tempio**.

Con il gruppo dei discepoli che si è formato intorno a lui, il Messia lascia la Galilea e si dirige al cuore dell'istituzione religiosa, Gerusalemme, la città santa, sede del tempio, la casa di Dio.

L'occasione della salita di Gesù a Gerusalemme è dovuta alla "Pasqua dei Giudei". Questa specificazione propria di Giovanni denota una distinzione e un distacco dalla Pasqua cristiana. Mentre i sinottici collocano questo episodio poco prima della passione, Giovanni lo pone al principio del ministero di Gesù. Non si tratta di un fatto casuale, ma indica come questo racconto, nel Vangelo di Giovanni, occupi un ruolo del tutto particolare perché vuole darci una **chiave di lettura** per comprendere tutto ciò che seguirà. Infatti, nell'immagine della cacciata dei mercanti, Gesù compie un segno in cui risplende la vera Pasqua.

In occasione della Pasqua, Gerusalemme si accingeva ad accogliere i pellegrini che vi giungevano per sacrificare l'agnello pasquale nel tempio.

In questo ambiente compare Gesù, vero santuario di Dio e vero agnello pasquale. Il Messia, entrato nel tempio, non trova gente in preghiera, ma commercio e interessi. La sua reazione è inaspettata. Scaccia tutti dal tempio e con il suo gesto ne spiega il perché: il tempio deve tornare a essere la «casa del Padre mio».

Con il gesto simbolico e profetico della purificazione del tempio dagli interessi economici, Gesù oppone a una religione superficiale, umana e interessata, la **purezza della fede nella sua persona**. Dio non può essere presente in un tempio materiale quando esso non è più il luogo dell'incontro, ma un mercato. Dio è presente in maniera nuova e perfetta nella "tenda di carne" dell'umanità del Figlio.

I Giudei pretendono un **segno**, cioè un avallo divino che giustifichi il suo comportamento: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Alla richiesta del segno, Gesù risponde: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Di fronte all'incomprensione dei capi, che pensano al tempio costruito da Erode, l'evangelista specifica che Gesù «parlava del tempio del suo corpo»: **è lui il nuovo tempio**.

Dio, infatti, si racconta e si manifesta nella carne del Figlio, un corpo che dovrà essere distrutto e riedificato dopo tre giorni. Ma soprattutto si racconta nella Pasqua di Gesù, nella sua vita donata per quella degli altri. Il mercato è il luogo del commercio, del guadagno, dell'interesse. Dio si rivela invece nei **gesti di gratuità, di amore e di dono di sé.**

Le parole di Gesù non vengono comprese dai suoi uditori e risultano incomprensibili anche per i suoi discepoli, che comprenderanno solo alla luce della resurrezione. E questo è pure il nostro cammino, se vogliamo penetrare il mistero di Cristo: guardare Gesù di Nazareth nella fede di Pasqua.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

Il Salmo che pregheremo manifesta il rendimento di grazie di una comunità che, pur in mezzo a non indifferenti difficoltà, non rinuncia a narrare le meraviglie di salvezza compiute dal Signore: l'uscita dall'Egitto, l'alleanza, le promesse, la conquista della Terra Promessa.

Il salmista non teme; i più grandi dissesti sociali causati dai potenti non arrestano il progetto di Dio, la sua fedeltà al suo proposito di salvezza dell'uomo: «Tremi pure la terra con i suoi abitanti: io tengo salde le sue colonne». La comunità che non fugge dalla sua fede, ma la propone ai

vacillanti, è certa che Dio interverrà giudicando «tutti i malvagi della terra». Essi si troveranno a essere sconvolti e senza orientamento.

Alla luce di questa vittoria di Dio, che avverrà perché Dio lascerà gli uomini in preda al loro consiglio, il salmista non esita a dire agli empi di non cantare vittoria, perché Dio non può essere vinto da nessuno e nessuno può sopprimere il suo popolo: «Dico a chi si vanta: “Non vantatevi!”, e ai malvagi: “Non alzate la fronte!”».

Il salmista, sereno nella sua fede, sa che il Signore lo preserverà dal castigo inflitto agli empi: «Io ne parlerò per sempre, canterò inni al Dio di Giacobbe». Il salmo si conclude ridando la parola a Dio: «Piegherò la fronte dei malvagi». Il giudizio verrà da Dio e non dai potenti della terra, poiché essi saranno sottoposti a giudizio: «Dio è giudice: è lui che abbatte l'uno ed esalta l'altro».

La Chiesa è certa che Dio la libererà dagli empi e la farà trionfare eternamente nella gloria: «S'innalzerà la fronte dei giusti».

A cori alterni:

Salmo 74 (73)

O Dio, perché ci respingi per sempre,
fumante di collera
contro il gregge del tuo pascolo?

Ricordati della comunità
che ti sei acquistata nei tempi antichi.

Hai riscattato la tribù che è tua proprietà,
il monte Sion, dove hai preso dimora.

Volgi i tuoi passi a queste rovine eterne:
il nemico ha devastato tutto nel santuario.

Ruggirono i tuoi avversari nella tua assemblea,
issarono le loro bandiere come insegna.

Come gente che s'apre un varco verso l'alto
con la scure nel folto della selva,
con l'ascia e con le mazze
frantumavano le sue porte.

Hanno dato alle fiamme il tuo santuario,
hanno profanato e demolito la dimora del tuo nome;
pensavano: "Distruggiamoli tutti".
Hanno incendiato nel paese tutte le dimore di Dio.

Non vediamo più le nostre bandiere,
non ci sono più profeti
e tra noi nessuno sa fino a quando.

Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario?
Il nemico disprezzerà per sempre il tuo nome?
Perché ritiri la tua mano
e trattieni in seno la tua destra?

Eppure Dio è nostro re dai tempi antichi,
ha operato la salvezza nella nostra terra.
Tu con potenza hai diviso il mare,
hai spezzato la testa dei draghi sulle acque.

Tu hai frantumato le teste di Leviatàn,
lo hai dato in pasto a un branco di belve.
Tu hai fatto scaturire fonti e torrenti,
tu hai inaridito fiumi perenni.

Tuo è il giorno e tua è la notte,
tu hai fissato la luna e il sole;
tu hai stabilito i confini della terra,
l'estate e l'inverno tu li hai plasmati.

Ricordati di questo:
il nemico ha insultato il Signore,
un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome.

Non abbandonare ai rapaci la vita della tua tortora,
non dimenticare per sempre la vita dei tuoi poveri.
Volgi lo sguardo alla tua alleanza;
gli angoli della terra sono covi di violenza.

L'oppresso non ritorni confuso,
il povero e il misero lodino il tuo nome.

Alzati, o Dio, difendi la mia causa,
ricorda che lo stolto ti insulta tutto il giorno.

Non dimenticare il clamore dei tuoi nemici;
il tumulto dei tuoi avversari cresce senza fine.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Invochiamo con fiducia Dio, fonte di misericordia, perché purifichi i nostri cuori
e li faccia diventare tempio vivo del suo Spirito.

Ripetiamo insieme: **Ascolta, Signore, la nostra preghiera.**

Lettore:

Per tutta la Chiesa: il dono dello Spirito sia sorgente per un rinnovato impegno
di conversione, che la spinga a essere riconosciuta da ogni uomo come il vero
luogo di incontro con l'umanità del Cristo. Preghiamo.

Per i ministri ordinati: nel loro servizio sappiano valorizzare i carismi che lo
Spirito suscita per sostenere la vitalità e la missione della Chiesa. Preghiamo.

Per tutti coloro che si preparano a ricevere il dono del battesimo: nell'incontro
con Cristo sappiano riconoscere la sorgente del vero senso della vita.
Preghiamo.

Per tutti gli uomini che sono alla ricerca del Dio vivo e vero: lo Spirito Santo
doni loro la gioia di incontrare cristiani che possano essere segno e
testimonianza vera del tuo amore. Preghiamo.

Per tutti gli artisti che hanno il compito di costruire o restaurare le chiese:
siano strumento che comunica l'autentica bellezza di Dio agli uomini del
nostro tempo. Preghiamo.

Guida:

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere. Lo Spirito, che abita nel nostro cuore, le ha suscitate e portate alla nostra bocca: accoglile nella tua bontà e adempile secondo la tua volontà. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

ALZERÒ I MIEI OCCHI

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Alzerò i miei occhi verso i monti: il mio aiuto da dove mi verrà?
Il mio aiuto verrà dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra.

Il Signore è mio aiuto e mia forza: la sua ombra mi proteggerà.

Non farà vacillare il tuo piede, il custode non si addormenterà.
Veglierà su di noi il Signore, mio rifugio e mia difesa.

Il Signore è ombra che ti copre e il sole più non ti colpirà.
La tua vita il Signore protegge, ogni giorno, per ora e per sempre.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

S. Ignazio di Loyola, nei suoi “Esercizi Spirituali” scriveva:

«L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Da questo segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo. Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati».

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la terza Domenica di Quaresima (Giovanni 2,13-25).
- Segno: un'**ampolla con dell'acqua**. Il tempo quaresimale è il momento favorevole di una vera purificazione.
 - * Durante questa settimana cominciamo a preparare il segno della quinta Domenica, seguendo le indicazioni riportate a pag. 85.

LA SFIDA DELLA MISSIONE

In questa terza settimana di Quaresima accogliamo la testimonianza che ha condiviso con noi **padre Leonard Maliva**, missionario a Isimani.

[[cliccare qui per accedere al video su YouTube](#)]



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nel cammino dell'iniziazione cristiana deve avvenire un processo di purificazione, a cui il tempo di Quaresima ci richiama. Abbiamo spesso paura di tutto ciò, come se provassimo i sentimenti di quanti si videro lanciare in aria i banchi, le monete e gli animali da vendere. Perché pensiamo che sia solo un atto di estirpazione, doloroso, violento. In realtà è un atto di amore, deciso ma necessario, nei confronti di noi stessi e della verità. È una revisione della vita, oltre che un confronto con la purezza di Dio. È infatti alla luce del Vangelo che comprendiamo quali siano i sassi che impediscono un normale cammino. Cosa il mondo ha depositato in noi, al punto da appesantirci e impedirci la relazione semplice e fidata con Dio? Perché noi siamo già “tempio”, e ciò che non ci rende più tali viene da fuori. Accompagnare verso il completamento dell'iniziazione significa permettere di riscoprirsi “casa di Dio”.

2. GIOVANI

Il Vangelo di questa domenica ci invita a riflettere sul nostro rapporto con Dio. Lo cerchiamo perché abbiamo bisogno di sentirlo vicino, di confidargli i nostri segreti, di parlare con qualcuno che non solo comprende tutte le increspature del nostro cuore, ma le ama e le giustifica? Oppure si tratta di un rapporto di comodo, per mettere a tacere la nostra coscienza?

Gesù ci offre la risposta con ciò che dice ai giudei: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Egli alludeva al suo corpo, che sarebbe stato distrutto dalla morte, ma anche riedificato dalla resurrezione: Gesù è il vero luogo dell'incontro con il Padre ed egli, sottoponendosi liberamente alla morte in croce, ci indica qual è il vero modo di avere un rapporto autentico con Dio, cioè fare la sua volontà.

Dio non ci chiederà mai cose che possono nuocere alla nostra vita. Anche quelle cose alle quali non riusciamo a dare una spiegazione adeguata hanno un senso che supera la comprensione umana: ciò che conta è abbandonarsi e lasciarsi guidare da quell'amore infinito che Dio ha per noi, ricambiandolo senza riserva alcuna, amandolo sopra ogni cosa e liberandoci da tutti gli idoli che soffocano il bello che c'è in ciascuno di noi.

3. FIDANZATI

La forte azione compiuta da Gesù nel tempio ha un obiettivo: fare in modo che la casa del Padre non diventi un mercato. Nella relazione di amore tra fidanzati possiamo intravedere l'abitazione del Dio amore: pertanto non rendere la casa del Padre un mercato può ben dirsi riguardo al rapporto di coppia, che non può essere mercificato o svenduto con leggerezza. È una storia d'amore, quella che si sta costruendo; è un'unità basata su un incontro tra persone, quella che viene a consacrarsi. La persona che si ha accanto è preziosa, in tutte le sue dimensioni: spirito, anima e corpo, interiorità, sentimenti, corporeità.

«Si riferiva al tempio del suo corpo» dice l'evangelista. Invece di essere persone in relazione, luoghi divini in cui incontrare Dio, trattiamo spesso il corpo come merce di scambio, luogo di compravendita, spazio di compromessi. Bisognerebbe, da un lato, comprendere che siamo persone fragili e possiamo sbagliare; ma anche riscoprire, dall'altro, la sacralità del nostro corpo e della nostra vita. Gesù non si fidava perché conosceva ciò che c'è nell'uomo. Tendiamo alla purezza, riscopriamone il valore, cerchiamo di essere degni della fiducia di Cristo.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Spesso anche noi, come i mercanti nel tempio, riduciamo il nostro rapporto con Dio a uno scambio: faccio in questo modo per ottenere qualcosa che mi aspetto... Ma Dio non guarda alle nostre azioni, bensì al cuore; e, se non abbiamo un cuore sincero, tutti i nostri sforzi sono vani. Per entrare in comunione con Dio non dobbiamo cercare chissà quali formule. Dio ci accoglie con la quotidianità della nostra vita, con le miserie del nostro cuore; e anche

quando pensiamo che non abbiamo niente da offrirgli non è così, perché cosa gradita a Dio è compiere il proprio dovere restando fedeli alla sua chiamata: gli sposi come persone che si donano reciprocamente l'uno all'altro.

Il dono di sé trasforma, giorno dopo giorno, e serve a mantenere pulsante il rapporto di coppia. L'amore non si esaurisce col passare del tempo; anzi, se saputo coltivare, diventa ogni giorno più grande. Purtroppo le continue corse per raggiungere chissà quali successi spesso ci portano a dimenticarci dell'altro, pensando di averlo conquistato una volta per tutte. E a volte capita di svegliarsi un giorno pensando di trovarsi un estraneo accanto. Così come il rapporto con il Signore ha bisogno di nutrirsi della sua Parola e del suo Corpo, allo stesso modo la vita coniugale necessita di attenzione, tenerezza, amore e dialogo, giorno dopo giorno.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il battesimo opera nella vita spirituale di colui che ancora non è stato battezzato qualcosa di analogo al gesto che Gesù compie cacciando i venditori dal tempio. La supplica e l'azione di misericordia, insieme al lavacro dell'acqua battesimale, allontanano e purificano dalle scorie del peccato originale, rendendoci tempio consacrato a Dio.

Gradualmente, a volte anche senza accorgercene, la vita impianta nel nostro spazio sacro qualche banchetto di compromesso, di disonestà, di bisogni richiesti e venduti come “essenziali”, per poi lasciarci con un bisogno reale e impellente: il contatto e il dialogo con il Padre. È qui che diventa decisiva la vicinanza dei genitori e dei padrini. Essi sono chiamati ad aiutare il battezzato a fare luce sugli ostacoli e sui peccati della vita ordinaria e spirituale; a mostrare i pericoli e le potenzialità; a sostenere nella lotta e nella gioia; a far comprendere sempre più quanto sia importante custodire il rapporto autentico con Dio attraverso la preghiera e l'ascolto della sua Parola.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Nell'Antico Testamento il tempio era segno della presenza di Dio, perché conteneva l'Arca dell'Alleanza con le “Dieci Parole”. Con l'Incarnazione la presenza di Dio in mezzo a noi è Gesù stesso. Lui ci indica la strada da percorrere per raggiungere la beatitudine eterna: una strada a volte

diversa da come l'avevamo immaginata; ma il disegno che Dio ha per ciascuno di noi nessuno lo conosce.

S. Paolo dice: «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi» (1Cor 6,19). Il nostro corpo, luogo d'incontro con Dio, ha bisogno di essere nutrito, alimentato, curato. In questo consiste l'impegno che ci prendiamo quando chiediamo il battesimo per i nostri figli: formarli nella conoscenza di Dio, educarli secondo la morale cristiana, abitarli al rispetto del loro corpo, creare un ambiente familiare dove la cosa principale è lo scambio d'amore reciproco nel quale si manifesta il volto del Padre, che con sguardo benevolo ricolma di benedizione ciascun membro. Un bambino che cresce in una famiglia dove l'amore supera ogni difficoltà diventerà un adulto capace di migliorare il mondo. E non perché crede alle favole, ma perché ha sperimentato la presenza di Dio in tutti i giorni della sua vita.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Nell'episodio del monte Tabor, i discepoli, per alcuni istanti, intravedono la verità di Gesù: entrano in contatto con la sua natura divina. Ritornando dal monte, portano nel cuore una richiesta precisa, voluta dal Padre: ascoltare Gesù. L'essenza dello stare insieme nel tempo si consolida e prende vita in questo desiderio: ascoltare Colui che vuole farsi compagno di cammino. Nell'ascolto si fa esperienza che ogni sua parola e ogni suo gesto apre una finestra sul mistero di Dio, il quale entra nella vita coniugale con il suo amore per dimorarvi perennemente.

Nel Vangelo di questa domenica Giovanni presenta l'altra faccia del rapporto tra l'uomo e Dio, spesso contrassegnato da un profondo degrado. Il culto era diventato un'occasione per commerciare, fare soldi. È un contesto che spinge a una seria riflessione e chiama in causa ognuno. Infatti può accadere che il rapporto con Dio si regga attraverso una logica commerciale: faccio questo sacrificio perché Dio mi conceda questa grazia...

Tutta la vita di Gesù, i suoi insegnamenti, le opere che ha compiuto, sono contrassegnati da una logica profondamente diversa: la gratuità. Il battezzato non può pensare di avere un rapporto diverso da quello che

Gesù ci ha mostrato. La casa del Padre è lo splendore della gratuità e ognuno vi abita unicamente perché è amato.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Tante volte i fallimenti e le difficoltà che attraversano la vita familiare sono la conseguenza di scelte improvvisate e non illuminate dalla luce della Parola di Dio. Il risultato è che regnano la confusione e il trambusto, che inevitabilmente deformano la realtà, ma soprattutto le relazioni familiari. Il luogo sacro che è la famiglia, icona dell'amore trinitario, si trasforma in un "mercato". Gesù si scaglia contro l'uomo che trasforma il tempio in un mercato e S. Paolo ci ricorda che noi siamo il tempio del Dio vivente. È un forte richiamo a non sottomettere la propria vita alle dinamiche spesso contorte della società contemporanea, che ha completamente cancellato i valori dell'amore e della solidarietà.

L'annuncio del Vangelo ci esorta, durante il tempo quaresimale, a un'autentica "pulizia pasquale". Non mancano mai "buoi" e "cambiavalute" nel nostro spirito. Cacciarli dalla nostra coscienza significa liberarci da tutta quella zavorra che sfigura la santità del tempio in cui Dio desidera ardentemente abitare.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

L'episodio narrato nel Vangelo di questa domenica ci aiuta a focalizzare la differenza tra la fede autentica e le varie forme di religiosità. La tentazione di scambiare per fede la religiosità è una minaccia ricorrente, come al tempo di Gesù. Questa visione deformata espone a un rischio concreto: si dilata il senso di vuoto e di solitudine. Ascoltando il Vangelo è necessario interrogarsi seriamente. Cosa ci spinge ad andare in chiesa? Il fatto di essere praticanti o assolvere a un precetto per essere "in regola" e avere da Dio qualcosa in cambio? Questo è l'atteggiamento legalistico, in cui incorre il figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso: «io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando...».

La fede invece richiede di accogliere Dio come Padre e riposare nella certezza di essere amati come figli. Ecco che la logica "commerciale" si trasforma in una logica "di amore". Dio si dona a noi e noi offriamo la nostra vita in un

sacrificio di lode e di ringraziamento. S. Paolo dice che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5,5). Così il tempio ritorna luogo sacro, icona dell'amore trinitario.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

In questa domenica lo sguardo è puntato dritto su Gesù, che si auto-presenta come il vero Tempio di Dio: il luogo in cui l'umanità potrà davvero incontrarsi ed entrare in relazione e, nello stesso tempo, potrà incontrare Dio e rapportarsi con lui. Si tratta di un Tempio non costruito da mani d'uomo, eppure fatto anche di umanità: opera di Dio, capolavoro umano-divino insieme. Questo Tempio, ferito nella passione e messo a morte dagli uomini che non ne hanno riconosciuto la portata, reso vivo nello Spirito dal Padre, diventa il luogo proprio di Dio e degli uomini: la sorgente da cui zampilla per tutti il Dono nuovo, che vivifica ogni carne e la unifica a Colui per mezzo e in vista del quale tutto è stato fatto.

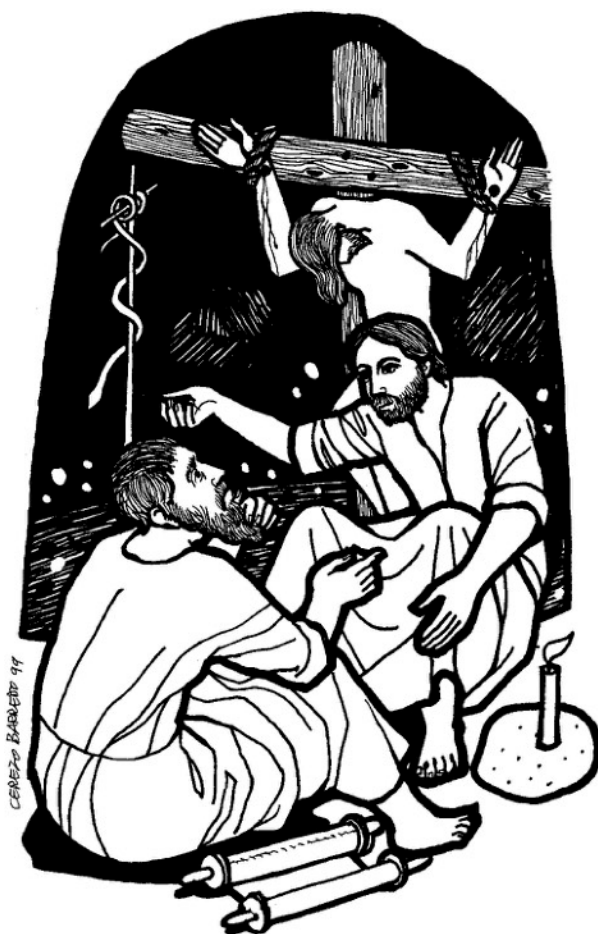
Con la glorificazione di Cristo e l'effusione dello Spirito Santo, la Chiesa, Corpo del Signore, diventa il Sacramento del nuovo Tempio. Doppia mente vincolati a essa, per il Battesimo e per la nostra consacrazione, abbiamo il compito di aiutarla a mantenersi fedele al suo Signore, a partire dalle nostre piccole scelte quotidiane. L'immagine del tempio di Gerusalemme ridotto a un mercato e la conseguente reazione di Gesù ci interpellano drasticamente. Siamo tra quelli che si adoperano per rendere il Tempio di Dio una casa di preghiera — dove per preghiera non si intende solo il culto, ma anche tutti gli atti di carità che ne conseguono — oppure ne abbiamo fatto il luogo dei nostri interessi, tornaconti, calcoli strettamente personali?

Proviamo a sostare dinanzi al Crocifisso, cuore a cuore, e chiediamoci, come fu chiesto dal Signore a Francesco d'Assisi: «voglio servire e seguire il servo o piuttosto voglio servire e seguire il Padrone?».

Proposta bibliografica

- R. Repole, "L'umiltà della Chiesa", Qiqajon, Bose 2010.
- J. B. Metz, "Povertà nello spirito. Passione e passioni", Queriniana, Brescia 2007.

IV settimana di Quaresima



Dal 14 al 20 marzo



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

APPROFONDIMENTO

Questo brano del Vangelo di Giovanni ha una visione che va colta al di là di ciò che è scritto. Essa è comprensibile solo a chi ha fede: è cioè una visione ispirata dallo sguardo di Dio sulla vicenda di Gesù.

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo». Il Figlio dell'uomo è disceso dal cielo e dunque egli è il **“luogo” in cui avviene la rivelazione di Dio**. Venendo da Dio, il Figlio ne possiede l'autorità e, essendosi fatto uomo, può comunicare agli uomini le parole di Dio. Qui si afferma che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato. È chiaro il riferimento alla morte in croce. E ancora: «Io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). Quest'ora dell'innalzamento è dunque l'ora della glorificazione (cf. Gv 12,23; 13,31-32), l'ora della passione e della croce. Nel quarto Vangelo Croce e Pasqua sono lo stesso mistero, e l'ora della passione è l'ora della manifestazione dell'amore di Dio.

«Perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». C'è una condizione per avere la vita: il **credere**. Credere nel Figlio di Dio, il Figlio innalzato sulla croce. Come gli Israeliti dovevano guardare il serpente di bronzo per essere salvi, così ora si deve guardare a Gesù, cioè credere in lui per avere la vita.

«Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito». All'origine del piano di salvezza e del ruolo del Figlio sta Dio e il suo **amore per il mondo**, inteso come l'umanità che ha bisogno di essere salvata. Dio dona il Figlio: l'affermazione non si riferisce solo alla morte in croce, ma a tutta la missione del Figlio nel mondo. In questo modo appare chiaramente che Gesù è colui che rivela il Padre e mette l'umanità in grado di comunicare con Dio.

«Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Il **giudizio** di cui si parla non è l'esercizio di un potere che Gesù attua sull'uomo, che resterebbe un soggetto passivo. L'Inviato del Padre, al contrario, è una presenza che provoca necessariamente una presa di posizione da parte dell'uomo. È da questa scelta che dipende il giudizio: incontrare Colui che rivela il Padre offre la partecipazione alla sua stessa vita e costituisce il punto finale dell'Alleanza.

«Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato». **Credere in Gesù** significa avere la vita; **non credere in lui**, al contrario, è scegliere la morte definitiva. Dio dona la vita attraverso il Figlio. Chi non

aderisce a lui con la fede si autoesclude dalla vita. Tutti vengono chiamati a credere nel Nome dell'unigenito Figlio di Dio. Il nome manifesta la persona nella sua interezza. La fede, pertanto, è adesione a Cristo riconosciuto come Figlio di Dio e come colui che rivela il Padre.

«E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie». L'evangelista si sofferma sulla **realtà del giudizio**. Il riferimento è al Prologo e ai brani in cui Gesù si definisce la "luce". C'è però un elemento nuovo: le opere, cioè l'agire dell'uomo, che scaturisce dal credere. Per capire cosa intenda Giovanni per "opere" facciamo riferimento a un altro testo in cui il termine è abbinato alla fede. In Gv 6,28-29 i giudei domandano a Gesù: «Che cosa dobbiamo fare per operare le opere di Dio?». E lui risponde: «L'opera di Dio è che crediate in Colui che egli ha mandato». La decisione di fede è l'opera per eccellenza che Dio si aspetta dalla personale scelta religiosa dell'uomo.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto del Magistero

Guida:

Se vogliamo capire la storia della nostra redenzione dobbiamo guardare il Crocifisso. L'omelia di Papa Francesco durante la Messa celebrata a S. Marta il 15 marzo 2016 ha ruotato attorno al mistero della sofferenza e della morte di Gesù, che «si è fatto peccato» per la salvezza dell'uomo.

Lettore:

Al centro della riflessione del Pontefice c'è stata l'immagine del serpente, portatrice di un messaggio. Il serpente, ha detto il Papa, «è il

primo degli animali che viene nominato nel libro della Genesi», ed è ricordato come «il più astuto». Il serpente torna nel libro dei Numeri (21,4-9) quando si narra di come nel deserto il popolo mormorava contro Dio e contro Mosè: «Il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti. Quelli mordevano la gente e un gran numero di israeliti morì». Allora il popolo si pentì, chiese perdono e Dio ordinò a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta. Chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Ha commentato il Pontefice: «È misterioso: il Signore non fa morire i serpenti, li lascia. Ma se uno di questi fa del male a una persona, guardi quel serpente di bronzo e guarirà». Il serpente, quindi, viene innalzato per ottenere la salvezza.

Francesco ha ripreso il brano del Vangelo di Giovanni 8,21-30: «Se non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati! E quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono [...]». Come Mosè ha innalzato il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, perché chiunque crede in lui sia salvato». Il serpente, ha detto il Pontefice, è «simbolo del peccato; il serpente che uccide; ma un serpente che salva. E questo è il mistero del Cristo». Anche S. Paolo, ha ricordato il Papa, «parlando di questo mistero, dice che Gesù si è fatto peccato». Allora, volendo usare il simbolo biblico, potremmo dire: «Si è fatto serpente». Ed è questo, ha detto Francesco, «il messaggio profetico: il Figlio dell'uomo, che come un serpente, “fatto peccato”, viene innalzato per salvarci». Dobbiamo quindi «guardare il Crocifisso e guardare proprio questo mistero: un Dio “svuotato” della sua divinità — totalmente! — per salvarci».

Perciò «il Crocifisso non è un ornamento, non è un'opera d'arte, con tante pietre preziose, come se ne vedono: il Crocifisso è il mistero dell'annientamento di Dio, per amore». È questa la storia della nostra redenzione; è questa la storia dell'amore di Dio. Perciò, se noi vogliamo conoscere l'amore di Dio, guardiamo il Crocifisso. Lì incontriamo «un uomo torturato, morto, che è Dio, “svuotato della divinità”, sporcato, “fatto peccato”». Di qui la preghiera finale: «Che il Signore ci dia la grazia di capire un po' di più questo mistero».

(tratto dal sito web della Santa Sede)

Preghiera universale

Guida:

Gesù fu innalzato su una croce e tutta l'umanità, avvelenata dal peccato, può guardare a lui e vivere.

Ripetiamo insieme: **Volgi il nostro sguardo e il nostro cuore a te, Signore.**

Lettore:

Per la Santa Chiesa, perché in ogni suo gesto, parola e opera annunzi l'immenso amore del Padre, che manifesta il segno più eloquente nella croce del suo Figlio. Preghiamo.

Per i vescovi, i presbiteri, i diaconi e tutte le persone consacrate, perché siamo testimoni della sapienza dello Spirito, che sgorga dalla croce e inonda tutta l'umanità. Preghiamo.

Per tutti i membri del popolo di Dio, perché nella vita di tutti i giorni si impegnino a esprimere il mistero della croce sperimentato nella celebrazione eucaristica, memoriale perenne della morte e risurrezione di Cristo. Preghiamo.

Per tutti i giovani, affinché, fidandosi e affidandosi al Crocifisso, possano trasformare la loro vita in una meravigliosa opera di Dio. Preghiamo.

Per questa umanità ferita dai morsi del peccato, affinché, alzando lo sguardo verso la croce, possa ritrovare la via che Dio mostra a tutti e a ciascuno. Preghiamo.

Guida:

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

DIO HA TANTO AMATO IL MONDO

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo,
ma perché il mondo creda in lui e si salvi per la sua fedeltà.

**Dio ha tanto amato il mondo da donare a noi suo Figlio
e chiunque crede in lui avrà la vita eterna.**

Come luce è venuto tra noi per illuminare il mondo,
ma il cuore che ha paura di Dio vive nell'oscurità.

Chi non crede nell'amore di Dio non conoscere la vita,
ma chi ama e cerca la verità nel Regno di Dio dimorerà.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Quattro anni prima della sua conversione, John Henry Newman predicò un sermone su «La croce di Cristo, la misura del mondo». In tale sermone egli parte dal fatto che gli uomini pensanti si pongono la domanda circa il significato e la retta interpretazione degli avvenimenti del mondo, della storia e della vita. Che cosa è la retta chiave, l'interpretazione cristiana del mondo? Newman risponde: «La morte in croce del Figlio di Dio. La morte dell'eterno Verbo fatto carne ci insegna precisamente che cosa dobbiamo pensare e che cosa dobbiamo dire di questo mondo. La sua croce ha assegnato il giusto valore a tutto quanto vediamo».

Il sottotitolo di questo sermone è una parola di san Giovanni: «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Basandosi su questo detto, Newman è convinto che nella croce tutto e tutti si incontrano: «Tutto a essa è subordinato e legato. Essa ne è il centro e la spiegazione, perché Gesù vi fu innalzato per trarre a sé tutto, uomini e cose».

Newman pertanto afferma che non dobbiamo fidare nel mondo, non dobbiamo incominciare dal mondo, «ma dalla fede, dal Cristo, dalla sua croce e dall'umiliazione a cui essa ci conduce. Cerchiamo prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte le altre cose ci saranno date in aggiunta. Solo chi ha

scelto il mondo invisibile come punto di partenza, potrà realmente godere anche del mondo visibile. Solo chi prima ha digiunato, potrà poi rallegrarsi. Solo chi ha imparato a non abusare dei beni della terra, potrà poi farne uso. Solo chi interpreta le realtà terrene come immagini delle realtà future e quelle lascia per amore di queste, diverrà erede di tutto».

Secondo Newman, l'umiltà di Dio si mostra nel fatto che l'Onnipotente è divenuto impotente, l'Eterno temporale, il Dio grande un piccolo uomo, un crocifisso. Proprio attraverso la sua condiscendenza, per mezzo dei vincoli dell'amore, ci attrae a sé, ci accoglie come suoi figli e ci unisce nella sua Chiesa. La croce è la chiave per la comprensione della nostra vocazione cristiana nel mondo.

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la quarta Domenica di Quaresima (Giovanni 3,14-21).
- Segno: il **Crocifisso**. Fermiamo ogni giorno il nostro sguardo e il nostro cuore su di lui. Impariamo a contemplare in silenzio questo mistero d'amore e a interiorizzare il nome di Gesù.

LA SFIDA DELLA MISSIONE

In questa quarta settimana di Quaresima accogliamo la testimonianza che ha condiviso con noi **sorella Silvia Papalia**, missionaria a Bilisht (Albania).

[[cliccare qui per accedere al video su YouTube](#)]



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La formazione cristiana ha davanti primariamente Gesù Cristo crocifisso e risorto. A partire da questo, sulla base del Vangelo di questa domenica, tre coordinate possono definire il cammino di iniziazione.

- «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»: l'iniziazione è il tempo opportuno per mostrare il volto di un Dio che ama e non che giudica, che soccorre nella caduta e non che punisce se cadi, che dà senso alla vita e non che gliene toglie.
- «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce»: l'iniziazione è il tempo della preparazione e della verità sulle logiche del mondo, sulla sincerità della scelta che gli uomini hanno fatto, sul rifiuto di Dio e sulla dimensione del non senso o della violenza che caratterizza il mondo degli uomini, perché, coscienti del buio, lo si possa riconoscere e si possa comprendere il valore della luce.
- «Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»: colui che forma deve vivere la sua azione come missione in Dio e colui che riceve l'annuncio deve poter riconoscere di essere in Dio. Completata l'iniziazione, ognuno deve potersi sentire amato da Dio, al punto di riconoscere che in Cristo non sarà mai solo.

2. GIOVANI

Stiamo vivendo un momento in cui basta guardarsi intorno per cogliere un malcontento comune, una tristezza devastante: internet, i media, non fanno altro che parlare di omicidi, furti, tragedie familiari e tante altre cose che lasciano tutti sgomenti. Allora la domanda che spesso ci poniamo è: ma Dio dov'è? si è dimenticato di noi? A questa domanda nessuno sa dare una risposta, perché sbagliamo già in partenza.

Dovremmo chiederci piuttosto: ma noi dove siamo? cosa viviamo? ci siamo dimenticati di Dio?

«E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie». Il Vangelo di questa domenica ci fa comprendere che tutto ciò che ci accade è solo per causa nostra. Troppo semplice prendersela con Dio quando le cose non vanno come avevamo immaginato. Viviamo una vita in cui c'è posto per tutto, tranne che per Dio. Per lui non abbiamo mai tempo. Ma se Gesù ci dice di essere «la via, la verità e la vita» e noi non lo ascoltiamo, allora senza la “Via” non potremo avere la “Vita” e non potremo conoscere la “Verità” faccia a faccia.

3. FIDANZATI

Considerare il fatto che «Dio ha tanto amato da dare il suo Figlio unigenito» può permetterci di apprendere la vera dimensione del vero amore. Amare è consegnare, dare se stessi e offrirsi per amore e per dare vita. C'è una dimensione alta nell'amore di coppia, perché dall'esperienza dell'essere amati da Dio scaturisce un amore grande nei confronti del proprio partner, un gioire profondo, un'esultanza nello spirito. Ci si riconosce amati, ma anche amati così tanto da riconoscere nella persona che si ha davanti un dono, a sua volta follemente amato da parte di Dio per la propria vita.

Nella persona amata dobbiamo riconoscere un dono consegnatoci da Dio. Il rapporto d'amore, vissuto alla luce di Dio, non mortifica o nega la relazione d'amore; al contrario, la potenzia, perché permette di vivere la relazione alla luce del vero dono di sé. Questo amore non è fatto soltanto di scambio di affetti e di passione, ma di reciproca presenza, dell'esserci l'uno per l'altro, come dono provvidenziale di Dio, per un amore che ci responsabilizza, rende gioia piena, consegna libertà e fa emergere la verità e la bellezza della persona stessa.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

La salvezza è dono gratuito di Dio. Lui prende l'iniziativa: per primo ci ama, per primo ci cerca, per primo ci perdona. Noi dobbiamo semplicemente cercare con i

nostri limiti di seguirlo e lasciarci plasmare da quell'amore infinito per il quale «ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto». Di conseguenza, «chi non crede è già stato condannato».

Gesù non è venuto per condannare, ma per reintegrare l'uomo in quella dignità che Adamo aveva perduto: per ridare la vista ai ciechi che non vedono perché ignorano la Parola, per sollevare l'umanità dalle mille cadute che la inchiodano al suolo, per rendere partecipi tutte le creature dell'amore divino che le chiama "amici". Quest'amore viene riversato nel cuore degli sposi, così che inizino il loro cammino sostenendosi vicendevolmente, correggendo ciascuno gli errori dell'altro, perdonandosi, consapevoli di essere a loro volta bisognosi di perdono. La vita spesso ci mette di fronte a problemi che, senza la forza che viene dall'alto, non saremmo in grado di sopportare. La fede in Dio non crea uno scudo che ci mette al riparo da tutto, ma è la certezza che, qualunque cosa accada, lui è accanto a noi.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Le parole dette da Gesù a Nicodemo seguono quelle che si riferiscono alla rinascita dall'alto, nello Spirito, che si sviluppa a partire dall'incontro con Dio, dal credere in lui e dal desiderio di ricevere il battesimo, nonché dal battesimo stesso. E con il battesimo siamo uniti al Crocifisso. Tutto ciò non deve destarci paura o scandalo. La croce di Cristo è l'espressione massima dell'amore che Dio ha avuto per l'umanità: egli ha consegnato il suo Figlio, anche per quel figlio che viene presentato all'altare per ricevere il battesimo.

Da genitori pensiamo un po' a questa relazione genitori-figli: un padre, una madre, può mai dare il proprio figlio per qualcun altro? Eppure Dio l'ha fatto, per amore, per salvarci, perché nessuno dei suoi figli andasse perduto. Il battesimo è un venire alla luce e la consegna della candela ne è un segno: è un "già" e un "non ancora" della vita cristiana.

Siamo luce e il battesimo ne esprime l'essenza e la verità. Ma siamo anche in cammino verso la Luce vera che è venuta nel mondo, quella luce da cui siamo rischiarati, quella luce che illuminerà, tanto che «non ci sarà più bisogno di luce di lampada né di luce di sole», perché sarà la luce dell'Agnello immolato a brillare.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Il Vangelo di questa domenica è una dichiarazione d'amore all'umanità. Non ci possono essere incertezze né dubbi nei confronti del grande amore per cui Dio consegna il Figlio alla morte per salvare l'uomo. S. Paolo definisce questo amore la "follia" di Dio, ma i veri folli sono coloro che non si lasciano coinvolgere, trasformare e trasportare da questa meravigliosa follia. Non possiamo giocare a prendere tempo. Il tempo, come tutto il resto, non ci appartiene. Non lasciamoci trovare addormentati quando il Signore arriverà e ci chiederà conto della nostra vita e della nostra responsabilità, in quanto genitori, di essere guide per i nostri figli.

Chi non ha conosciuto la Luce non può capire cosa significhi perderla, ma noi che l'abbiamo ricevuta non possiamo ignorare la sua importanza e condannare i nostri figli a vivere nelle tenebre. Dobbiamo invece guidarli affinché vivano da figli della luce. Purtroppo oggi ci stiamo adattando a una fede "fai da te". A volte accettiamo alcuni punti della fede e della morale ma non ne accettiamo altri, o diciamo di credere in Dio ma siamo lontani dalla comunità ecclesiale. A volte non crediamo affatto, ma al momento della celebrazione dei sacramenti mettiamo da parte i dubbi e ci avviciniamo alla Chiesa, ignorando il fatto che senza il vero desiderio e la vera fede in Dio la grazia del sacramento viene resa vana.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Il Vangelo di questa domenica è tratto dal brano che descrive l'incontro di Gesù con Nicodemo. Forse ognuno di noi è "Nicodemo": uomo credente, che conosce la Parola di Dio, ma è pieno di dubbi. Il dialogo tra Gesù e questo dottore della legge evidenzia due modi differenti di vedere la vita. Per Nicodemo la Legge è la via maestra per arrivare a Dio. Gesù dimostra che Dio non ha una sola via per arrivare a lui. «Il vento soffia dove vuole»: è una metafora della fantasia e della libertà dell'opera creatrice divina, che supera le attese umane. Lo Spirito (in greco "pneuma") esprime la vita, l'energia creatrice che attraversa ogni forma di paura e di ansia, che

mette ai margini le esigenze personali per far vivere intensamente la nostra vocazione di battezzati e sposi secondo il progetto voluto da Dio.

Vivere illuminati dallo Spirito Santo rende capaci di uscire dal proprio egoismo per gustare la bellezza di donarsi con amore al coniuge, ai figli e a tutti coloro che si è deciso di accogliere attraverso quel “sì” pronunciato nel giorno del matrimonio. La vita di coppia è una cosa seria, che richiede fatica e perseveranza. La Lettera agli Ebrei, in tal senso, ci indica una strada: «Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni [...], corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (Eb 12,1-2).

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

La quarta domenica di Quaresima è definita “domenica della gioia”. È difficile parlare di gioia quando le situazioni della vita intaccano la serenità e gli equilibri della famiglia. Ma la buona notizia di oggi è che Dio ci ama: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito». Questa espressione diventa la chiave di lettura di un progetto divino sull'umanità e trova nella “stoltezza della Croce” — come afferma S. Paolo — il significato più profondo dell'essere cristiani. Gesù crocifisso, il Figlio di Dio innalzato come il serpente nel deserto dell'Esodo, diventa il riferimento centrale per vivere e attraversare la sofferenza.

Noi non siamo cristiani solo perché amiamo Dio, ma perché crediamo che Dio ci ama. Rinascere a una vita rinnovata, allora, è dire di sì al suo progetto; è riuscire a scorgere l'amore crocifisso anche nelle difficoltà, nei momenti di smarrimento, di desolazione, e sapere sempre rivolgere il nostro sguardo a lui che, innalzato sulla Croce, ci attira e ci insegna la via dell'Amore totale.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVÌ)

Nel Vangelo tante volte Gesù si definisce come il “Figlio dell'uomo”. È una definizione che sottolinea l'umanità di Gesù e, come tale, il suo personale

coinvolgimento nella sofferenza e nella morte, che sono tappe squisitamente umane. In tal modo Gesù rivela ancora una volta il volto di un Dio solidale con la condizione dell'uomo e con tutte le situazioni di dolore e solitudine; un Dio che si rende vulnerabile per amore.

Il modello e l'esempio da imitare diventa la Croce. In essa si realizza il miracolo più grande, perché, grazie all'amore che irradia, il dubbio si trasforma in fede; quella stessa fede che fece gridare a un pagano (il centurione): «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!». Ma il Crocifisso, oltre a essere la sorgente che alimenta la fede, è il "luogo" della luce, che smaschera ogni menzogna e falsità presenti nel mondo.

La Parola di questa domenica ci invita a riposizionare lo sguardo sulla sorgente di ogni grazia: Cristo crocifisso. Soltanto da questa "cattedra" si può apprendere la lezione salutare per vincere l'avvelenamento dei pensieri, imparando a distogliere lo sguardo da se stessi e a relativizzare i propri bisogni e le proprie aspettative.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Siamo al cuore del Vangelo, alla sua pura essenza: Dio che ha tanto amato il mondo a tal punto da dare il suo Figlio perché — costituito unico Mediatore della Nuova Alleanza — coloro che crederanno in lui ricevano il dono della vita eterna, cioè siano resi partecipi della Vita trinitaria. Questa è la salvezza: che gli uomini conoscano Dio e, credendo in lui, siano introdotti già da oggi, per mezzo di Cristo, nella Vita divina della Trinità.

Vivere nella Trinità significa vivere l'amore a tutto tondo, senza accomodamenti umani, così come la Parola ci insegna sul modello di Cristo Gesù. Anche noi, salvati per puro dono di grazia, scampati dalla condanna per la divina misericordia, siamo chiamati e siamo consacrati per essere ministri generosi di questa salvezza.

Il nostro unico pensiero dovrebbe essere di vivere nell'unità trinitaria e aiutare gli altri a viverci, a partire dall'unità ecclesiale che è sacramento (segno e strumento) dell'unità trinitaria. Questo difficile tempo o ci vede concorrere all'unità o ci vedrà soccombere. Sappiamo che la più credibile

testimonianza della carità e della verità di Dio è offerta dall'unità. In un mondo logoro di egoismi e saturo di arrivismi, di violenza, di soprusi, di sgambetti, di interessi poco chiari, l'unità diventa il più forte richiamo alla verità di Dio e degli uomini.

Meditiamo profondamente il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni e domandiamoci: cosa posso fare per contribuire fattivamente all'unità ecclesiale, come riflesso dell'unità trinitaria?

V settimana di Quaresima



Dal 21 al 27 marzo



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

APPROFONDIMENTO

Il contesto è quello della terza e ultima Pasqua vissuta da Gesù a Gerusalemme, quando ormai i sommi sacerdoti hanno preso la decisione di condannarlo a morte. Come in occasione di ogni grande festa, sono saliti a Gerusalemme anche dei greci, dei non ebrei, dunque dei pagani, i quali hanno sentito parlare di Gesù. Questi avvicinano Filippo e gli chiedono: «Vogliamo vedere Gesù». Filippo, titubante, va a riferirlo ad Andrea e insieme decidono di presentare la richiesta a Gesù. Gesù, ascoltandoli, nella sua capacità di leggere gli avvenimenti, percepisce che tale domanda è una **profezia che riguarda i lontani**: anche loro potranno essere suoi discepoli, credere in lui e fare parte della sua comunità.

La sua vita sta volgendo alla fine, ma Gesù riesce a vedere oltre la morte; anzi, riesce a vedere nella sua morte una **fecondità particolare**: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato». L'ora della morte in croce è l'ora della gloria, della manifestazione del suo amore vissuto all'estremo per tutta l'umanità. Quell'ora, di cui a Cana di Galilea aveva detto alla Madre «la mia ora non è ancora giunta», finalmente è arrivata. Questa è l'ora decisiva, che inaugura un nuovo tempo per la fede, per l'adorazione di Dio, per la salvezza dei morti e dei vivi.

Per rivelarla, Gesù ricorre a una breve similitudine: «Io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Ecco perché era necessaria la sua passione e morte. La sua morte è una **semina**, nella quale il seme deve cadere a terra, essere sotterrato, morire come seme e dare origine a una nuova pianta che moltiplica i semi nella spiga. Così Gesù legge la propria morte e così ci rivela che anche per noi, uomini e donne alla sua sequela, diventa necessario morire, cadere a terra e anche scomparire per dare frutto.

È una legge biologica, ma è anche il **segno di ogni vicenda spirituale**: la vera morte è quella di chi non spende la propria vita, ma vuole conservarla gelosamente; mentre il dare la vita fino a morire è la via della vita abbondante, per noi e per gli altri. Il cristiano che vuole essere servo del Signore, che dice di amare il Signore, deve semplicemente accogliere questa morte, accettare questa caduta, abbracciare questo nascondimento. E allora non sarà solo, ma avrà Gesù accanto a sé, sarà preceduto da Gesù, che lo porterà dove egli è, cioè nel grembo di Dio, nella vita eterna.

Con questa convinzione, Gesù, anche se turbato e sofferente, sa dire **“sì”**, cioè: sia fatta la volontà del Padre riguardo a quell’ora arrivata, che è la sua. Per questo anche la preghiera di Gesù (espressa dai sinottici con le parole: «Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!») nel quarto Vangelo diventa un grido di vittoria («Per questo sono giunto a quest’ora») e un’invocazione («Padre, glorifica il tuo Nome»). La glorificazione di Dio è la manifestazione del suo amore per il mondo e coincide con l’opera del Figlio, che raduna i credenti e li fa entrare nella comunione con il Padre.

Ed ecco che, in risposta, scende su di lui dal cielo una voce, come promessa e sigillo: «L’ho glorificato e lo glorificherò presto!». È la voce del Padre, il quale conferma al Figlio Gesù che **l’ora della croce è l’ora della gloria**. Per questo Gesù può esclamare: «Ora avviene il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo è gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra [come il serpente innalzato da Mosè!], attirerò tutti a me».

La richiesta dei greci che volevano vedere Gesù è stata realizzata. Per vedere Gesù bisogna guardare al Crocifisso-Glorificato. Non si può comprendere il Gesù terreno se non lo si vede innalzato sulla croce e se non ci si lascia attirare da lui. Tutto questo ci fa comprendere che possiamo vedere Gesù solo se guardiamo alla sua croce, mentre dona la vita per l’umanità intera.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Ascolto

Guida:

Il Vangelo di questa quinta domenica di Quaresima presenta alcuni greci, non giudei, che vogliono vedere Gesù. Nel Vangelo di Giovanni il verbo "vedere" ha un significato molto profondo: non è un semplice vedere, ma esprime il desiderio di conoscere Gesù e credere in lui.

A questo desiderio Gesù risponde facendo riferimento all'«ora» e all'«esaltazione», cioè alla sua passione e alla sua resurrezione. E, portando l'esempio del chicco di grano, indica a quanti vogliono credere in lui la strada da seguire. È la strada del sacrificio, del donarsi all'altro,

che dobbiamo abbracciare. Ci aiuta a comprendere questa strada il sacerdote Romano Guardini, con una riflessione dal titolo "Il cristianesimo e la croce sono inseparabili".

Nato a Verona nel 1885, Romano Guardini si trasferì ancor giovane a Magonza e adottò la Germania come patria intellettuale, dove morì nel 1968. Sacerdote e professore in varie università tedesche, si distinse specialmente per un'impostazione profondamente esistenziale della vita cristiana. In questa prospettiva, non ha mai dissociato l'ordine della grazia da quello della natura ma, aderendo strettamente alla Rivelazione, ha mostrato che Dio interviene nella storia degli uomini e in quella di ogni singolo uomo.

Lettore:

Il messaggio di Gesù è messaggio di salvezza. Annuncia l'amore del Padre e la venuta del Regno; invita gli uomini alla pace e alla concordia nella santa volontà di Dio. Tuttavia, la sua parola non inizia col provocar l'unione, bensì la divisione. Quanto più un uomo diviene intimamente cristiano, tanto più la sua vita si distingue dagli altri che non vogliono divenirlo o almeno nella misura in cui essi si rifiutano di divenirlo. Questo divario sussiste nonostante i vincoli più stretti; poiché non si è cristiani per natura o eredità, ma come conseguenza d'una decisione interiore e personale. Uno prende questa decisione; l'altro, no. Ecco perché può aversi da ciò una separazione morale tra padre e figlio, amico e amico, o tra i conviventi d'una stessa casa. In tale situazione, l'uomo deve porre Gesù al di sopra di tutti gli altri, fossero essi padre e madre, figlio e figlia, amica e amico. Questa esigenza prende in profondità, provoca la tentazione di stare insieme con i genitori e di rinunciare a Gesù. Ma Gesù ci pone in guardia: se ti attacchi a questa vita e mi sacrifichi ad essa, perdi anche la tua vita, la tua vera vita. Ma se ti distacchi per amor mio, ritroverai te stesso per ciò che è essenziale, oltre ogni misura...

Evidentemente è arduo; è la croce. Noi sfioriamo il mistero più difficile del Cristianesimo. Cristianesimo e croce sono inscindibili. Da quando il Cristo dovette percorrere la via della croce, vi è una croce sul cammino di chiunque voglia esser cristiano. Per ognuno, è la sua croce. La natura si erge contro di essa, vuol risparmiarsi, rifiuta di passar quella prova. Ma Gesù afferma, ed è la legge fondamentale della sua religione:

«Colui che vuole custodire la sua persona, la sua vita, la sua anima, le perderà. Colui invece che si abbandona alla croce eretta per lui qui o là, le ritroverà e le conserverà per sempre, come un eterno se stesso che ha parte con il Cristo».

Nell'ultimo viaggio a Gerusalemme, immediatamente prima della Trasfigurazione, lo stesso concetto ritorna, espresso in modo più drastico. Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Poiché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà, ma chi perderà la sua vita per amor mio, la troverà. Che gioverebbe a un uomo guadagnar tutto il mondo, se perdesse l'anima sua? O che cosa potrà dare in cambio della propria anima? Il Figlio dell'uomo, infatti, verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue opere».

È dunque la stessa idea: l'uomo deve prender la sua croce, rinunciare a se stesso, dar la sua vita per il Cristo, per veramente trovarlo. L'idea, in questo brano, è più decisa e penetra ancor più in profondità. Essa non traccia una linea di demarcazione tra l'uno e l'altro uomo, ma tra il fedele e tutto il resto; tra il mondo e me, tra me e me stesso. È la grande dottrina del dono di sé e dell'abnegazione di se stesso.

(tratto da "Le Seigneur", Ed. Aisatia, Parigi 1964, tomo I, pp. 367-368)

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Siamo ormai prossimi alla grande Settimana che culminerà nella Pasqua di Risurrezione. Presentiamo a Dio le nostre suppliche, perché ci conceda di comprendere e vivere la strada della croce.

Ripetiamo insieme: **Signore, esaudisci le nostre preghiere.**

Lettore:

Per la Chiesa, perché, di là delle situazioni politiche e sociali, seguendo l'esempio del suo Signore, s'impegni in parole e opere a essere il chicco di grano per ridare speranza all'umanità, annunciando con fedeltà il Vangelo a tutti i popoli. Preghiamo.

Per coloro che sono chiamati a svolgere un servizio nelle comunità ecclesiali, perché si pongano a servizio dei fratelli e delle comunità seguendo l'esempio di Gesù, che è venuto per servire e non per essere servito. Preghiamo.

Per coloro che soffrono nello spirito e nel corpo e per i loro familiari, perché sentano la forza, il sostegno e l'aiuto che solo Dio può dare, per vivere cristianamente i momenti di prova che la vita propone. Preghiamo.

Perché tutti i battezzati prendano coscienza di appartenere alla Nuova Alleanza stipulata da Gesù sulla croce e s'impegnino a rinnovare la nostra società asservita agli idoli che si è costruita. Preghiamo

Perché i genitori comprendano di essere i primi e insostituibili educatori dei propri figli e li aiutino a uscire dall'egoismo e dall'indifferenza, per potersi incamminare nella strada del servizio e della condivisione. Preghiamo.

Per quanti partecipiamo a questo momento di preghiera, perché il cammino quaresimale porti in noi i frutti della conversione e ci dia il coraggio di fare morire l'uomo vecchio che è in e di far sorgere l'uomo nuovo. Preghiamo.

Guida:

Ascolta, o Padre, le nostre preghiere e manda lo Spirito Santo ad aprire i nostri cuori all'ascolto del Figlio tuo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

TUTTI ACCORRIAMO

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Tutti accorriamo cantando: «Ecco, il Signore viene!».

Diamo gloria dicendo: «Sei benedetto, Signore!».

Tu che salisti sul monte, tu che spirasti in croce,

tu che gustasti la morte, tu che glorioso regni,

guida la santa tua Chiesa fino al convito eterno,

guida la santa tua Chiesa fino al convito eterno.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Dice S. Agostino:

«Cristo nasce e si forma in colui che crede per mezzo della fede, esistente nell'uomo interiore; in colui che è chiamato alla libertà della grazia; in colui che è mite e umile di cuore, e che non si gloria nella nullità dei suoi meriti e delle sue opere; in colui che ascrive i suoi meriti al dono divino. Costui si identifica con Cristo».

Se veramente vogliamo conformare la nostra vita a Cristo:

- accogliamo e viviamo quotidianamente la sua Parola, i suoi insegnamenti e le opere da Lui compiute;
- impegniamoci a diventare il terreno buono (cf. la parabola del seminatore) che accoglie il seme della Parola, perché, morendo a noi stessi, possiamo diventare i germogli della vita nuova in Cristo.

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la quinta Domenica di Quaresima (Giovanni 12,20-33).
- Segno: un **barattolo di vetro con i germogli di grano*** e un cartoncino con su scritta la parola “sacrificio”. Osservando il barattolo vediamo che dal chicco di grano morto sono stati generati due elementi necessari alla vita spirituale e materiale: le radici e i germogli.

* Per rendere visibili i germogli e l'apparato radicale dei chicchi di grano, preparare un barattolo di vetro con dentro del cotone umido e dei chicchi di grano, almeno 10/15 giorni prima della quinta domenica di Quaresima, e tenerlo conservato.

LA SFIDA DELLA MISSIONE

In questa quinta settimana di Quaresima accogliamo la testimonianza che ha condiviso con noi **Carmelo Camilleri**, missionario a Korce (Albania).

[cliccare qui per accedere al video su YouTube]

«QUARESIMA DI FRATERNITÀ»

Per dare nuova linfa al discernimento diocesano verso la collaborazione missionaria con l'Amministrazione Apostolica del Sud Albania, in questa quinta domenica di Quaresima si celebra in tutte le comunità dell'Arcidiocesi la **“Quaresima di fraternità”**:

- una giornata di preghiera e di sensibilizzazione sulla vocazione missionaria di tutti i battezzati e, in particolare, sul progetto missionario nel quale la nostra Chiesa diocesana si sta impegnando negli ultimi anni;
- un'occasione per sostenere, attraverso la raccolta di offerte e donazioni, i bisogni dei missionari, delle famiglie e della comunità locale albanese.

All'interno delle nostre famiglie, oltre ad approfondire la conoscenza del progetto diocesano attraverso il materiale contenuto nel sito web dell'Arcidiocesi ([cliccare qui per accedere alla pagina dedicata](#)) e intensificare la preghiera per sostenerlo, possiamo mettere da parte i nostri risparmi di questa settimana e consegnarli al parroco per alimentare la colletta comunitaria.

PREGHIERA PER LA MISSIONE “AD GENTES” IN ALBANIA

O Padre, che non fai mancare missionari nel mondo secondo il cuore del tuo Figlio, ti preghiamo affinché la nostra Chiesa Diocesana, come i discepoli di Emmaus, possa sentire il bisogno annunciarti in terra di Albania.

Tu, che fai fiorire la fede, fa' che, animati dallo Spirito Santo, possiamo essere germogli di speranza in quella terra, martoriata dalla povertà e dalla sofferenza.

O Signore, rendici strumenti docili nelle tue mani a servizio della crescita nella fede di questo popolo, che ha sete e bisogno della tua Parola.

Facci riscoprire l'essenzialità e la semplicità del Vangelo, per essere, qui in Diocesi, esempio di vita buona.

Aiutaci a comprendere che la nostra messa non finisce qui, ma arriva fino a dove è necessario, per mettere in pratica quello che tu hai detto ai tuoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo».

Fa' che possiamo essere disponibili e generosi ad accogliere la tua chiamata e a dire anche noi, come il profeta Isaia: «Eccomi, manda me!». Amen.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

«Vogliamo vedere Gesù»: è la richiesta dei greci, dei pagani, di persone finora rimaste fuori, ma che sentono il bisogno di Dio. Bisogna capire le motivazioni per cui vogliamo vedere, conoscere, sentire Cristo. Tante sono le domande che Gesù rivolge ai suoi discepoli, spesso finalizzate a fare luce e chiarezza su se stessi: «Perché mi cercavate?»; «Che cosa siete andati a vedere?»; «Chi cerchi?»; «Volete andarvene anche voi?». Gesù mette alle strette, per consentire ai suoi discepoli di compiere passi sicuri e convinti. La Quaresima ormai volge alla conclusione e a breve sentiremo e rivivremo i momenti tragici della Passione. Se non c'è un desiderio profondo di Dio, quel racconto sarà solo riproduzione scenica di un evento, neppure tanto cruento per le nostre orecchie ormai abituate. Vogliamo imparare il Vangelo, conoscere la Parola di Dio, completare il percorso di iniziazione cristiana... in una parola, vedere Gesù? Ebbene, Perché? Ci riconosciamo pagani? Sentiamo il desiderio di uscire da noi stessi? Sentiamo vero desiderio di Dio?

2. GIOVANI

«Vogliamo vedere Gesù»: questo è ciò che chiedevano «alcuni greci» più di duemila anni fa e questo è anche ciò che desidera ogni cristiano. Vedere Gesù non si significa guardarlo per poterlo studiare, ma vederlo con gli occhi del cuore, che desiderano ardentemente vivere quell'incontro che trasforma la vita. Molti giovani, oggi, a causa di una società che si dirige verso idoli che offrono potere e successo, si sono addormentati, non cercano, non chiedono, non

vogliono vedere Gesù, anzi si prendono gioco di quelli che ancora nutrono il vivo desiderio di incontrarlo.

La storia di Gesù non è una favola inventata per abbindolare gli sciocchi. Lui è sceso sulla terra e testimoni oculari hanno garantito la veridicità dell'evento. Inoltre, se togliamo la benda che ostacola la nostra miope vista, riusciamo a cogliere i segni della sua presenza in infiniti momenti della nostra vita. Ciò che preoccupa è l'abbandono totale nel lasciarsi trasportare da una massa di miscredenti che soffoca la fievole voce della coscienza, la quale, se non avesse paura, vorrebbe dire: io credo in Dio!

Oggi ci viene offerta l'opportunità di cambiare direzione. Non sprechiamola, perché, come diceva S. Agostino: «Chi ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te». La consapevolezza della nostra salvezza ci permette di dire: abbiamo visto Gesù!

3. FIDANZATI

«Chi ama la propria vita la perde, e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». Spesso il rapporto di coppia, senza avvedersene e in maniera irricognoscibile, se non quando si è costretti a raccogliere i brandelli della relazione, si alimenta di ciò che esprime la prima parte di questa espressione di Gesù: «chi ama la propria vita la perde».

Ce ne accorgiamo anche attraverso esempi banali, come quando man mano al primo posto, tra le priorità e le esigenze, mettiamo la corsetta lunga chilometri, la palestra e il fisico, la dieta misurata e attenta, o ancora la paura di sbagliare, il silenzio per non aver problemi da affrontare, il lavoro sempre più intenso, ecc. Tutto questo al di sopra della relazione, che gradualmente si smarrisce, si snatura, si svuota, portandoci così alla ricerca di una pienezza e di un senso della vita che, invece, solo un amore bello e che si dona può dare.

Odiare perciò la propria vita — che non vuol dire disprezzarsi, quanto piuttosto non temere di spenderla, consegnarla, usarla per

amore — non può che essere il presupposto per fare spazio al Dio-Amore e guadagnarsi l'eternità, sin da questo tempo, insieme alla persona amata.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

«Se il chicco di grano, caduto a terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce frutto»: con questa metafora Gesù spiega il contenuto e il significato di ciò che sta per accadergli. Come il chicco di grano, anche lui deve morire, affinché tutti possano avere la vita. Spesso pensiamo che la fede sia una scuola che insegna a comportarsi bene e doni la certezza di avere la soluzione a tutto; ma la logica del cristiano deve essere quella che il Vangelo di questa domenica presenta in modo inequivocabile: seguire Gesù vuol dire perdere quella vita fatta di egoismo ed egocentrismo, che offre sterilità, per divenire albero fruttuoso, offerto in dono per gli altri.

Nella vita coniugale questo modo di pensare trova la sua più grande espressione. L'uomo e la donna, che prima di innamorarsi erano due perfetti estranei, grazie all'amore divengono l'uno parte dell'altro e ciascuno, perdendo il proprio "io" per donarsi all'altro, crea un "noi" che fa nascere una nuova vita: la vita di due persone che si fondono, portando tanto frutto.

La fede è dunque quell'amore per Dio che porta a seguire i suoi comandamenti, non per paura del castigo, ma perché ci sono stati consegnati per impedire di farci del male. Nell'osservarli non facciamo altro che perseguire il nostro bene e quello del nostro prossimo, pregustando già oggi la vita futura.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

La logica del chicco di grano si presta bene per comprendere il valore del battesimo, anche perché Gesù definisce la sua stessa morte in croce come un "battesimo". Il chicco di grano vive un passaggio importante, dalla morte di se stesso alla sua vita nel frutto. Gesù ha operato proprio questo, così che la sua morte in croce è stata la porta per la sua vita in coloro che credono in lui.

Questa è sicuramente opera del Padre. Noi non avremmo mai potuto fare o pensare questo, però possiamo perpetuarlo, realizzarlo ancora, attraverso i sacramenti e in particolare nel battesimo, in cui il bambino è unito alla vita di Cristo e la vita di Cristo è presente in questo frutto: il figlio battezzato.

Chiedere il battesimo per i propri figli, desiderarlo con fede e viverlo con gioia permette di gettare via il principe di questo mondo: dalla vita del proprio bambino, dalle relazioni familiari, dalla Chiesa stessa di cui mediante il battesimo farà parte... Perché sarà il vessillo glorioso di Cristo a ergersi, a primeggiare e ad attirare l'anima a sé, con una forza più grande della tentazione del maligno: quella dell'amore del Padre.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò?». Nonostante il suo animo sia turbato, per la morte che si avvicina, Gesù, pur essendo Dio, si consegna liberamente, facendo suo il progetto del Padre; obbediente fino alla fine «come agnello condotto al macello» (Is 53,7), si offre in espiazione dei nostri peccati.

Gesù “obbedisce” al Padre: un termine che oggi spesso sconosciamo. A volte i genitori non sono più madre e padre, ma amici da trattare alla pari e abbandonare quando non sono più il “bancomat” per realizzare i mille desideri dei figli. Sono parole forti ma, se vogliamo capire cosa si è inceppato in questa società, dobbiamo avere il coraggio di dirle.

Spesso abbiamo taciuto, dando la colpa a questa o a quell'altra ventata di novità, senza esserci fermati a capire il problema e ad affrontarlo una volta per sempre: la nostra società non funziona perché ci sono genitori che hanno rinunciato a fare i genitori, per paura di far soffrire i figli con un “no” quando la richiesta non arreca bene; e ci sono figli che, da parte loro, sconoscono l'obbedienza e il giusto rispetto da portare ai genitori.

L'amore non si dimostra comprando tutto ciò che si può comprare, ma donando ciò che non ha prezzo: un'educazione cristiana che insegna a far tesoro del proprio battesimo (ruolo dei

genitori) e un comportamento consono alla fede e alla morale cristiane (ruolo dei figli).

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Questa domenica, che conclude la Quaresima, tratteggia l'immagine più completa del cammino della Parola di Dio nel mondo, attraverso la metafora del seme. In molti modi il Vangelo paragona la Parola e il mistero del Regno a un seme. Giovanni aggiunge un'ulteriore tonalità, associando il seme che marcisce per dare frutto al mistero di Cristo che annulla la propria vita per la salvezza dell'umanità. In questa prospettiva, la morte in Croce è il simbolo di un amore che, donandosi, diventa la massima sorgente di fecondità.

La metafora del chicco di grano vale per Cristo, ma si estende a tutti coloro che vogliono seguirlo. Negli sposi trova la sua autentica espressione in un proficuo e fecondo discepolato di coppia, che si sforza ogni giorno di mettere in pratica questo insegnamento: offrire la propria vita per la felicità dell'altro. La consegna di se stessi senza riserve diventa la condizione necessaria per consolidare nel tempo l'amore sponsale, rendendolo sempre fecondo.

Più avanti Gesù dice: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». La vita diventa piena quando si è capaci di affidarsi a Dio, con le proprie debolezze, i propri dubbi e le proprie fatiche. In questo senso, ogni paura di perdere, di dover rinunciare a qualcosa, perde la sua consistenza.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Signore, vogliamo vedere Gesù»: nella richiesta accorata dei pagani si cela il desiderio di incontrare Colui che può dare un significato alle tante contraddizioni che affollano l'esistenza umana. Nel cammino faticoso della vita, tante volte si è alla ricerca di qualcuno che ci guardi, che si accorga del nostro malessere. Ci si

rende conto che questa richiesta di aiuto rimane disattesa, perché la società di oggi ha altre priorità e considera uno scarto tutto ciò che non è efficiente, perfetto. È quella “cultura dello scarto” di cui parla frequentemente il Santo Padre, che tende a sostituire gradualmente i valori della solidarietà sociale.

Il Vangelo di questa domenica mette nel cuore una speranza che deve alimentare una decisione: voglio vedere e incontrare Gesù! Vedere Gesù significa sperimentare l'Amore di Dio, che è donato a tutti senza distinzione e che arriva al vertice del suo splendore nella più profonda oscurità della Croce. Anche lui, prima di noi e per noi, ha percorso i sentieri della sofferenza e adesso rivolge un invito: «Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà». Chi accoglie il modello di Gesù e lo applica alla propria vita inizia a vivere il dinamismo di unione personale con Cristo. Ecco che l'invocazione “voglio vedere Gesù” non è più l'invocazione di colui che cerca aiuto, bensì la ricerca fiduciosa di chi si riconosce piccolo, in quanto creatura, e allo stesso tempo bisognoso di accogliere colui che è Via, Verità e Vita.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

La risposta al senso di vuoto e di solitudine che tante volte attraversa le nostre giornate è contenuta in questa parola illuminante di Cristo: «Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». È una proposta di sequela non facile da accettare e realizzare, se non in forza dell'amore e in vista di una prospettiva finale che è quella di essere accolti, guardati e amati dal Padre come figli prediletti. Ma già nel tempo presente è richiesto di anticipare la realizzazione di questa pienezza, affidandosi stranamente ai dinamismi della natura: «Se il chicco di grano non muore...».

Il chicco di grano, come ogni altro seme, per sprigionare tutta la sua fecondità, deve necessariamente cadere sul terreno, essere ingoiato dal buio della terra e lì, lentamente, macerare, prima che

un nuovo ed esile stelo si affacci alla luce del sole. Così si realizza il miracolo di una nuova vita. Ciò significa che la rinascita verso una vita che ci prepara al compimento di quella futura deve necessariamente attraversare il mistero della Croce, icona di un amore che si dona senza condizioni.

Ecco che il dono del proprio tempo, l'attenzione verso i bisogni dell'altro, ci proietta nella dinamica del "produrre molto frutto" per diventare nutrimento di chiunque abbia fame. La vita acquista pienezza e si riempie di significato perché, come afferma S. Paolo, «si è più beati [cioè felici] nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

10.PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Se ci poniamo dinanzi alla teologia del chicco di grano, vediamo come la logica del mondo attuale ci sta portando progressivamente e a tutti i livelli all'esatto contrario. La logica odierna agisce sommessamente come il punteruolo rosso nel cuore della palma: apparentemente innocua, a lungo termine, se glielo permettiamo, produce effetti devastanti. Da una parte, la teologia del chicco di grano ci parla del dono supremo di Cristo per noi peccatori e parimenti ci parla del nostro dono fiducioso e totale, nella certezza che dal dono, vissuto forse nel dolore, verrà nuova vita; dall'altra, la logica mondana e atea ci instilla tutt'altri pensieri. Domande tipiche della mondanità sono, ad esempio: Chi me lo fa fare morire a me stesso, rinnegarmi, farmi spazio di Dio? Non è meglio vivere facendo ciò che mi pare?

Gesù ci invita a seguirlo senza anteporre nulla a lui, disponibili a vivere in perdita, perché perdendo la vita la riavremo in pienezza. Se il prezzo ci pare caro, tuttavia il frutto è di molto superiore al valore che umanamente potremmo dare al più prezioso dei beni. Essere dove è Cristo ed essere onorati dal Padre con il dono della sua stessa Vita, non è la cosa più importante?

Chiediamoci se oggi siamo dinanzi a una crisi di valori o piuttosto dinanzi a una crisi di fede. Senza la fede tutto appare così tremendamente difficile e raccapricciante. Senza la speranza siamo

vittime di un cielo sempre tenebroso e soffocante. Senza la carità tutto in noi e attorno a noi si sgretola inesorabilmente.

Ritorniamo a guardare Colui che sulla croce è innalzato da terra e ci attira a sé. Lasciamoci purificare dal Fuoco dello Spirito e ripartiamo dall'amore di un tempo, con più consapevolezza e maturità. Immersi nella contemplazione amorosa della Passione, della Morte e della Risurrezione, ritroveremo noi stessi e la freschezza del nostro dono. Omaggiamo il Crocifisso con l'offerta del nostro tempo. Consacriamogli tempo e cuore e domandiamogli un amore appassionato e totalizzante.

Proposta bibliografica

- G. Ravasi, "Le sette parole di Gesù in croce", Queriniana, Brescia, 2019.
- A. Vanhoye, "Dio ha tanto amato il mondo. Lectio divina sul «sacrificio» di Cristo", Paoline, Milano 2013³.

Settimana Santa



Dal 28 al 31 marzo



VANGELO DELLA COMMEMORAZIONE DELL'INGRESSO DEL SIGNORE (Marco 15,1-39)

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrìo, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono

di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Conduussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

APPROFONDIMENTO

Come ogni cammino, anche il nostro giunge alla meta. Giunge davanti a una porta: la Domenica delle Palme. Attraverso questa porta ci introduciamo nella settimana più sacra per noi cristiani: la **Settimana Santa**.

Il racconto della Passione di Gesù, che la liturgia ci propone la Domenica delle Palme accanto a quello del suo ingresso festoso a Gerusalemme, è il più antico contenuto nei Vangeli. Nella sua narrazione della Passione, Marco non si limita a riferire ciò che è accaduto, ma, con l'aiuto delle Scritture, intende annunciare a noi l'**agire di Dio che ci salva in Cristo Gesù**.

Il racconto è composto da due parti: la prima, che narra gli eventi vissuti da Gesù fino alla sua cattura (Mc 4,1-42); la seconda, che va dal processo fino alla morte in croce e alla sepoltura (Mc 14,43–15,47).

La Domenica delle Palme, presenta diverse **contraddizioni** e fa sorgere tanti **interrogativi**. Com'è stato possibile che la folla, dopo aver accolto in maniera trionfale Gesù al suo ingresso a Gerusalemme, qualche giorno dopo abbia gridato «Crocifiggilo»? Com'è stato possibile che colui che è passato in mezzo alla sua gente facendo il bene, guarendo i malati, costringendo il demonio a obbedirgli e ad arretrare, colui che ha attirato le folle e radunato attorno a sé una comunità itinerante, sia stato poi abbandonato da tutti, anche dai suoi discepoli, abbia conosciuto una fine impensabile e sia approdato a una morte fallimentare?

In Marco, Gesù non affronta quell'accanimento del male come un eroe, attingendo solo in se stesso l'energia per tenere duro. La sua **forza** viene **da Dio** e da lui soltanto. Gesù infatti percorre questo cammino — giustamente definito “Via Crucis” — pregando il Padre affinché lo sostenga. Egli vive la Passione mantenendo la sua piena fiducia nel Padre; crede che Dio non lo

abbandonerà, che resterà con lui, dalla sua parte, nonostante il reale fallimento umano della sua vita e della sua missione. Egli cammina verso la morte donandosi, sicuro che il suo sangue diventerà alleanza tra Dio e i suoi, anche se prima ci sarà la totale dispersione del gregge ed egli dovrà vivere nella solitudine il suo destino.

Il racconto del Getsemani lo rivela nella sua **più autentica umanità**: Gesù ha paura della morte e, nella preghiera, chiede aiuto al Padre per avere la forza di arrivare al compimento della sua missione. Così come la scena del Calvario rivela Gesù come il “Giusto sofferente”, che si affida nella preghiera a Dio: egli muore pregando. Solo quando Gesù muore in croce e spira in quel modo, Marco fa pronunciare l'atto di fede al centurione sotto la croce: «Veramente quest'uomo era figlio di Dio».

Per comprendere in profondità la passione e la morte di Gesù, dobbiamo guardare al **gesto eucaristico dell'Ultima Cena**. Infatti, affinché ciò fosse chiaro, Gesù anticipa profeticamente ai discepoli la sua passione e morte, spiegandola loro con un gesto capace di narrare l'essenziale di tutta la sua vicenda: pane spezzato, come la sua vita lo sarebbe stato di lì a poco; vino versato nel calice, come il suo sangue.

Ma è solo alla **luce della risurrezione** che i discepoli capiscono che quel giorno hanno preparato ben più di una semplice cena ebraica. Davanti al Risorto capiscono chi è il vero e definitivo agnello pasquale e sanno di avere celebrato in anticipo la vera e definitiva Pasqua.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.

Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

La Domenica delle Palme giunge a conclusione del lungo periodo quaresimale, iniziato con il Mercoledì delle Ceneri, che per cinque liturgie domenicali ha preparato la comunità dei cristiani, nella riflessione e nella penitenza, agli eventi drammatici della Settimana Santa. Camminando nella fede, noi accogliamo Gesù. Sarebbe troppo facile commuoverci davanti al Crocifisso senza che poi nulla cambi nella nostra personale esistenza. Il cristiano di tutti i tempi è invitato a contemplare con gratitudine e commozione questa storia di dolore e di amore, anzi a viverla seguendo Gesù attraverso la conversione e l'imitazione.

Il Salmo che ora pregheremo è un inno festoso a Dio, re dell'universo. Il salmista invita tutti i popoli ad applaudire il Signore. Dopo il momento terribile delle vittorie filistei e dei popoli della terra di Canaan, ecco la vittoria per Israele. La terra promessa sta per essere totalmente conquistata e Gerusalemme è stata sottratta ai Gebusei. Un corteo festante porta l'arca dentro la Città di Davide: «Ascende Dio tra le acclamazioni».

La conquista della terra promessa e la presa di Gerusalemme sono solo una tappa di un disegno più ampio di Dio, che riguarda tutti i popoli. Israele ha visto come Dio ha posto ai suoi piedi le nazioni e dunque nessuna nazione può resistergli. Egli è «re di tutta la terra».

Il popolo di Abramo è come un germe chiamato ad attirare a sé i popoli. Il salmista vede profeticamente già attuato questo annuncio: «I capi dei popoli si sono raccolti come popolo del Dio di Abramo». Questo avverrà per mezzo del futuro Messia, che produrrà la nuova ed eterna alleanza. Il segno della sua vittoria sarà la risurrezione, la sua salita al cielo — «ascende Dio tra le acclamazioni» — e il suo stare alla destra del Padre.

A cori alterni:

Salmo 47 (46)

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra.

Egli ci ha sottomesso i popoli,
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.

Ha scelto per noi la nostra eredità,
orgoglio di Giacobbe che egli ama.

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.

Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni;
perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.

Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo.

I capi dei popoli si sono raccolti
come popolo del Dio di Abramo.
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:
egli è eccelso.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Innalziamo con fiducia la nostra preghiera a Cristo Gesù, che si è fatto obbediente fino alla morte per donarci la pienezza della vita.

Ripetiamo insieme: **Cristo, nostra salvezza, ascoltaci.**

Lettore:

Tu, che nella morte in croce hai unito cielo e terra, guarda alla tua Chiesa e donale pace e unità, perché sia segno nel mondo della tua salvezza. Noi ti preghiamo.

Tu, che sei venuto per salvare tutti, dona agli sfiduciati la forza per superare le difficoltà della vita, il coraggio di affrontare la malattia agli ammalati e la premura della solidarietà a chi sta vicino a chi soffre. Noi ti preghiamo.

Tu, che hai sofferto un'ingiusta condanna, dona forza e coraggio a chi lotta per la giustizia e a chi cerca la pace attraverso la riconciliazione e il rifiuto della violenza. Noi ti preghiamo.

Tu, che al ladrone pentito hai promesso il paradiso, fa' che tutti i popoli ti possano riconoscere come unico salvatore. Noi ti preghiamo.

Tu, che sei venuto a liberarci dal peccato e dalla morte, fa' che tutti noi, riconoscendo le nostre colpe e omissioni, veniamo a te, sorgente del perdono e della vita. Noi ti preghiamo.

Guida:

O Dio, nostro Padre, che ci hai tanto amato da donare il tuo Figlio unigenito, fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua passione, per poter partecipare alla gloria della sua risurrezione. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

OSANNA

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Osanna, osanna nell'alto dei cieli!

Osanna, osanna al Re che viene!

Sia lode, onore e gloria a Cristo Salvator.

Rallegrati, esulta, figlia di Sion:

ecco, a te viene il tuo Re.

Ti lodano gli angeli nell'alto dei cieli.

la terra tutta canta a te.

Tu avanzi glorioso incontro alla morte,

o Salvatore, sia gloria a te.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Scrive padre David Maria Turoldo:

«Anima mia, è la domenica dell'«Osanna» del popolo che accoglie festante Gesù con rami di ulivo e che grida: «Osanna! Oh, sì, salvaci!». Del Messia accolto nella città santa e riconosciuto come colui da cui dipendono le sorti: anzi, il ribaltamento della sorte minacciosa del male: «Spezzerà le loro spade e ne farà aratri, delle loro lance farà falci» (Is 2,4).

Questa domenica vede l'alleanza tra il mondo degli alberi, la creazione tutta e quello degli uomini di fronte al pericolo del bene comune. Ma è anche la domenica più umile: quella della gioia umile. Lo sfidante, come già vittorioso, entra nella città santa cavalcando un puledro d'asina e non su carri da

guerra. Così lo descrive il profeta Zaccaria (il cui nome significa “Dio si ricorda”), invitando all’esultanza: “Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re”».

L'«ANGOLO DELLA CONVERSIONE»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata la Domenica delle Palme e della Passione del Signore (Marco 15,1-39).
- Segno: il **ramoscello d’ulivo benedetto** durante la celebrazione dell’Ingresso di Gesù a Gerusalemme. Sarà l’espressione della fede di chi riconosce Gesù come proprio salvatore.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il breve ma intenso processo di Gesù, ascoltato nella corposa pagina del Vangelo di questa domenica, ci invita a prendere posizione riguardo a Cristo. Il segreto messianico viene presentato: il Messia atteso è messo a morte. Lo scandalo ci è posto davanti. Alla fine del completamento dell'iniziazione cristiana non c'è la scelta di ciò che è bello, del "vissero tutti felici e contenti". C'è un uomo che muore in croce e un silenzio che cala.

Dinanzi al Crocifisso siamo chiamati a fare una scelta. Chiudere gli occhi della mente e del cuore e continuare la propria vita oppure lasciarsi condurre al di là, a partire da un mistero che inizia a svelarsi per mezzo di una domanda: perché hai fatto tutto questo, Gesù? La vicenda della passione non è la fine, ma un inizio. L'iniziazione cristiana non si completa, ma prepara alla vita cristiana. E la croce di Cristo ci insegna cosa fare.

2. GIOVANI

Spesso la Domenica delle Palme prestiamo più attenzione ai ramoscelli di ulivo, come se fossero talismani che allontanano da noi disgrazie e dolori, anziché alla meditazione della passione del Signore, che deve illuminare il cristiano per comprendere cosa ha provato Gesù in quei momenti: il dolore, l'angoscia, l'abbandono, l'obbedienza al Padre per il grande amore e la solidarietà nei confronti dell'umanità ferita.

«In verità io vi dico: colui che mangia con me, mi tradirà»: queste parole di Gesù hanno creato e creano sgomento, ma nella Sacra Scrittura niente è riportato a caso. Il fatto che a tradirlo sia stato uno dei suoi discepoli che mangiava con lui reca il senso di un tradimento, ancor più doloroso perché fatto da un amico. Quante

volte anche noi, che mangiamo con lui e diciamo di amarlo, lo tradiamo e lo rinneghiamo... Quasi ogni giorno tradiamo il suo amore dimenticandoci di lui. Per le strade del nostro egoismo corriamo incuranti del dolore altrui; viviamo come se il tempo fosse eterno, senza mai pensare a chi con tanta cura ha creato tutto e tutti, dimenticandoci di conoscerlo e di far parte della sua “cerchia”, provando imbarazzo persino nel fare il segno della croce. Ma sulla croce lui ha allargato le sue braccia anche per chi l'ha tradito e rinnegato, perdonandolo ancor prima che potesse chiedere perdono.

3. FIDANZATI

Il cammino di Gesù verso la croce è un vero e proprio “Calvario d'amore”, accompagnato da un turbamento interiore profondo, che mette alla prova, purifica e lotta contro tutto e contro tutti. Flagelli, inganni, soprusi, accuse, chiodi e sangue... sono tutte cose difficili da sopportare. Eppure vengono affrontate, attraversate e vissute. Com'è possibile tutto questo? Perché Gesù era costantemente unito al Padre, nonostante si avviasse all'esperienza del suo apparente distacco da lui. Era un'unica cosa con il suo Amore; sapeva che il Padre, fonte dell'Amore, non lo avrebbe abbandonato, che per lui soffriva. Era pieno del suo Amore, colmo del suo Spirito.

Dal morire in croce di Cristo ogni coppia di fidanzati può ben imparare una cosa: non c'è nulla che non possa essere attraversato, affrontato e vinto, quando si è pieni d'amore e uniti nell'amore. La relazione d'amore, quando è così forte da abbracciare l'eternità, saprà essere in grado di lottare e vincere anche contro tutto ciò che cerca di rompere questo stesso legame. L'amore vince su tutto.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Nell'impatto con la croce, la nostra fede vacilla. Tante domande affollano la mente del credente, sentendosi schiacciare da pesi che spesso sono pesanti da portare, come quella croce che impediva a Gesù di camminare e lo

lasciava cadere al suolo stremato. Lui è solidale con l'uomo nel dolore e nella morte, per rendere l'uomo partecipe della risurrezione, vincendo l'odio e l'egoismo e donandosi liberamente.

Gesù dice al Padre: «Abba! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» Questa è la totale fiducia che il Figlio ha nei confronti del Padre ed è la fiducia che tutti quelli che si dicono cristiani devono avere in Dio: non una fede pronta a sgretolarsi al primo intoppo. Dio non è un mago con in mano una bacchetta magica che risolve in un istante tutti i nostri problemi. Lui ci invita a prendere la nostra croce ogni giorno e seguirlo; e, quando il peso diventa insopportabile per le nostre povere ossa, non il Cireneo, ma lui stesso si abbassa e ci solleva da quel pesante macigno. Ciò che Gesù chiede a tutti gli sposi che iniziano il loro percorso è la fiducia e l'abbandono nel Salvatore, che mai ha dimenticato di venire in soccorso alla sua creatura.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Gesù ha definito la sua morte in croce come un battesimo che avrebbe ricevuto. Per noi, che circondiamo il battesimo di una festa di suoni, bei vestiti, fotografie e album fotografici spettacolari, per poi non ricordare neppure il giorno in cui siamo stati battezzati, la crocifissione diviene non solo difficile da accettare, ma anche causa di turbamento.

Ma l'essere crocifissi come Cristo non è per noi cristiani un morire al mondo e un morire d'amore? Per questo il bambino viene battezzato: nell'amore ricevuto da Cristo a prezzo del suo sangue, degli inganni e delle fustigazioni subite. E questo dovrebbe condurre a una vita caratterizzata da uno slancio d'amore immenso, piuttosto che a una gioia passeggera e vuota, che mette a posto la coscienza e che ci mette in attesa soltanto del prossimo sacramento da ricevere. L'olio che prepara alla lotta, le domande che richiedono la professione della fede, la presenza dei padrini che sorreggono nel cammino, la risposta «Sì, lo vogliamo!»... tutto ci mette dinanzi alla scelta di Gesù Cristo. Diciamo di sì, ma poi spesso ce ne dimentichiamo. La vita, però, non mancherà di ricordarcelo.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio”». Il tempio era il luogo d'incontro tra Dio e l'uomo. Ora questo tempio è il corpo di Cristo, che Dio ricostruirà con la risurrezione. Nella sua morte ogni cristiano, attraverso il battesimo, muore con lui e con lui risorge a vita nuova.

La croce è manifestazione della regalità del Figlio di Dio. È sulla croce che un pagano, il centurione, lo riconosce come tale. La croce rivela l'umiltà e la potenza di Gesù: non è un trono, come molti si aspettavano; e Colui che in essa viene crocifisso non è un liberatore violento, capace di fare giustizia per il popolo d'Israele, ma un agnello mansueto, che si lascia bastonare vincendo l'indifferenza di quanti scappavano e lo abbandonavano.

La meditazione della Passione di Gesù faccia breccia nei nostri cuori induriti, affinché possiamo aiutare i nostri figli a comprendere la tenerezza del suo amore e l'enorme sacrificio che ha compiuto per noi. Cristo è morto una volta sola; ma, ogni volta che un cristiano si dimentica di vivere come lui ci ha insegnato, diventa come Giuda, come Pietro, come Pilato e come tutti quelli che sono scappati, lasciandolo solo a morire ancora una volta sulla croce.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

La meditazione del “Passio” ci introduce al cuore della fede cristiana: il mistero Pasquale di Cristo. S. Giovanni Paolo II affermava: «Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si pone al centro della vita ecclesiale» (“Ecclesia de Eucharistia”, n. 3). La parola capace di spiegare e contenere questo grande mistero è una sola: l'Amore che si dona.

È un modello che Cristo lascia come “testamento” all'umanità, ma soprattutto agli sposi di qualunque età e stato di vita. Nell'amore che si dona reciprocamente, gli sposi cristiani attingono a quella sorgente di grazia che permette loro di confermare quotidianamente la promessa di

fedeltà scambiata nel giorno del matrimonio. La loro testimonianza come sposi, genitori, nonni diventa preziosa nella Chiesa, perché è l'icona di un amore fecondo, capace di generare speranza in una società in cui domina la cultura del "provvisorio".

Ma la Parola di questa domenica ci aiuta a evidenziare un ulteriore aspetto dell'Amore che si dona: la sua "dinamicità". La trasmissione dell'amore del Padre, che si attua nel sacrificio del Figlio, continua ininterrottamente la sua opera fino ai giorni nostri attraverso l'azione dello Spirito Santo. Pensiamo al sacrificio celebrato quotidianamente dai sacerdoti sull'altare: l'Eucarestia come sacramento capace di soddisfare la "fame" di Dio e confermare la fede di tutto il popolo cristiano, il quale, riconoscendosi bisognoso di vita, si rivolge alla Fonte della vita eterna.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

La proclamazione liturgica del Vangelo della Passione mette in scena in questa domenica tre voci: il cronista, Gesù e la "turba", cioè tutti gli altri personaggi. Alcune frasi pronunciate dalla "turba" rappresentano uno spaccato delle voci che agitano i cuori nei momenti difficili della vita. Fanno parte delle contraddizioni e delle mille complicità con il male. Ma nell'episodio del Vangelo le "voci" si arrendono davanti alla Croce, perché questa genera conversione: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Nella vita reale, invece, le voci interiori non si arrendono, perché trovano la complicità di una fede piccola. Tra le tante voci, quella dello sdegno è la più frequente. «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo...» (Mc 14,4). Una logica utilitaristica, che apre a un'altra riflessione più insidiosa: perché Dio acconsente a un modo così drammatico e scandaloso per salvarci? È un mistero per la mentalità utilitaristica dei nostri giorni, in cui regna l'ansia per il risultato, il desiderio di affermarsi sugli altri e di utilizzare quello che si ha (perfino gli affetti) nel "baratto" delle relazioni.

La logica del Vangelo ci insegna che c'è un modo più profondo per valorizzare se stessi: spendersi per Dio e per gli altri a causa di Dio. Quando si ha l'impressione che la nostra vita sia "sprecata" come quell'olio profumato, ricordiamoci che nulla va perso di ciò che è donato e di ciò che è offerto a Dio in rendimento di grazie.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Oggi è il giorno dello “sguardo”: uno sguardo che sa andare in profondità, oltre la cruda descrizione dei fatti narrati nell’episodio del Vangelo. Lo Spirito Santo ci aiuta a entrare nella contemplazione di questo ineffabile mistero della Croce, che ha cambiato la storia umana. Occorre chiedersi fino a che punto ha trasformato anche la nostra storia. Contemplando la Croce, ci accorgiamo che Gesù da quella “cattedra” continua a insegnare, manifestando gli aspetti più nobili del suo essere Figlio: l’amore, che raggiunge la vetta più alta nel «dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13); il silenzio, che non esprime passività e rassegnazione, ma attesa dell’evento grandioso della redenzione umana; la misericordia, che si esprime nell’appello «Padre perdona loro» (Lc 23,34).

Padre Ermes Ronchi scrive: «Essere in croce è ciò che Dio, nel suo amore, deve all’uomo che è in croce. Perché l’amore conosce molti doveri, ma il primo è di essere con l’amato, stringersi a lui, per poi trascinarlo in alto, fuori dalla morte. Solo la croce toglie ogni dubbio [...]. L’ha capito per primo un pagano (il centurione). Che cosa l’ha conquistato? Trovandosi al cospetto di un uomo appeso nudo a una croce, ha visto il capovolgimento del mondo, dove la vittoria è sempre stata del più forte, del più spietato. Ha visto il supremo potere di Dio che è quello di dare la vita anche a chi dà la morte. Ha visto un Dio che si fa servitore, capace di vincere la violenza prendendola su di sé».

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Sappiamo bene che i molteplici impegni di questa settimana ci assorbono molto tempo e molte energie. Tuttavia la nostra stessa missione e il nostro stesso servizio esigono che noi consacrati non diventiamo solamente organizzatori di celebrazioni.

Dalla narrazione della Passione trasuda tutta l’umanità del Cristo, non differente dalla nostra, tranne che nell’assenza del peccato. L’ingresso trionfale in Gerusalemme e il successivo rifiuto da parte di chi ha accolto Gesù diventano icona per tutti i discepoli di ogni tempo. Se, per un attimo, dovesse prenderci il delirio della gloria, se dovessimo convincerci che la

nostra efficacia pastorale deriva dalla nostra bravura o dal consenso della gente, saremmo fuori rotta.

Gesù entra in Gerusalemme consapevole di ciò che lo aspetta: con tutto ciò rimane se stesso e, guardando dritto al Padre, compie il suo cammino terreno e si consegna liberamente alla sua passione. Sa benissimo che né in quel momento né dopo avrà tutti i consensi. Poiché la sua motivazione non è posta nelle chimere degli uomini, ma nel Padre. Il suo consegnarsi diventa così paradigma del nostro consegnarci.

Se gli insuccessi, la poca resa delle nostre belle attività, l'incomprensione e anche l'indifferenza della gente che serviamo con tanto amore, il silenzio di chi dovrebbe confermarci e incoraggiarci nella fede, ci possono ferire, ci sarà dolce e caro ripercorrere le ultime ore della vicenda terrena di Cristo, consapevoli che «*Passio Christi passio hominis*».

Non possiamo però dimenticare che la nostra vita è unita a Cristo sia nel dolore sia nella gioia. Non faremo in tempo a guardare la Croce, che ci tocca anche nella carne e non solo nell'anima, che essa ci annuncerà il canto della vittoria pasquale. Il duro legno si gemmerà a festa e sarà la nostra festa.

Prendiamoci tempo per noi e consacriamolo a un momento di adorazione personale e silenziosa, durante il quale proveremo a fare memoria di tutte le volte in cui abbiamo già assaporato la Pasqua. Come Maria, collegando sapientemente tutti gli eventi salvifici che ci hanno visti coinvolti, grati al Signore, offriamo ancora la nostra vita con generosità ed entusiasmo.

NOTE

This image shows a full page of primary-ruled paper. It features multiple sets of horizontal dotted lines spaced evenly down the page, providing a guide for handwriting practice. The background is white, and there are no margins or additional markings present.

This image shows a full page of a handwriting practice worksheet. It consists of numerous horizontal rows, each defined by two parallel dotted lines. The rows are evenly spaced and extend across the entire width of the page, providing a guide for letter height and placement. There is no text or other markings on the page.

